

Latina

Muro crolla nel cimitero Muoiono due operai



Incidente

Uno dei due operai morti per il crollo del muro coperto da un telo sul luogo dell'incidente

LATINA — Stavano lavorando al restauro di una piccola, antica chiesa all'interno del cimitero di Prossedi quando improvvisamente la parete da cui stavano rimuovendo gli intonaci è franata, uccidendoli entrambi. Lidano Monti e Domenico Ciccirelli, tutti e due di Prossedi, erano muratori esperti, da una vita si guadagnavano da vivere con mattoni e cemento armato. Ieri pomeriggio non sono riusciti a scappare alla valanga di detriti che è venuta giù, trascinando la piccola cupola e gran parte del tetto. Monti, 52 anni, sposato e padre di due figli, è morto sul colpo. Ciccirelli, celibe, ha resistito soltanto fino all'arrivo dei soccorsi, allertati da una ragazza che stava visitando la tomba della mamma. Il cantiere della ditta «Monti Armando», che si era aggiudicata i lavori per un importo di circa 130mila euro, è stato posto sotto sequestro, per gli accertamenti sulla dinamica della tragedia e le condizioni di lavoro dei due. Scossa la piccola comunità, dove i due operai erano conosciuti praticamente da tutti.

P.Sar.

Liberazione

Latina, due morti nel crollo di una impalcatura. Fillea: «Sono cifre di guerra»

Si chiamavano Lidano Monti e Domenico Ciccirelli, rispettivamente di 52 e 47 anni, le vittime dell'incidente sul lavoro che si è verificato ieri in un cantiere del cimitero di Prossedi, in provincia di Latina. I due operai sono rimasti schiacciati nel crollo di un ponteggio mentre lavoravano per la ristrutturazione della cappella. Il sindaco di Prossedi Franco Greco ha dichiarato per oggi lutto cittadino. «Avevo verificato di persona il cantiere, la struttura era in sicurezza, si stava lavorando al contenimento», ha detto il sindaco. Duro il commento del segretario generale del sindacato degli edili Fillea Cgil di Roma e del Lazio, Sandro Grugnetti. «Non daremo più tregua a nessuno. Due morti in un giorno: dove vogliamo arrivare? Sono cifre da guerra queste». Mentre il governo riduce le sanzioni contro i reponsabili degli incidenti sul lavoro, infine, il giudice di Imola Sandro Pecorella infligge cinque anni a un imprenditore accusato di omicidio colposo aggravato per la morte in un incidente sul lavoro di un artigiano che lavorava in subappalto, Agostino Graziano, 29 anni, di Budrio. L'incidente avvenne il 2 luglio 2005 a Medicina, nel Bolognese. L'artigiano cadde dal tetto di un capannone. La sentenza ha previsto anche un milione e 100.000 euro di risarcimento provvisorio per la moglie e i due figli della vittima, e 260.000 euro per i genitori e i tre fratelli.

il manifesto

LATINA

Crollo in chiesa, muoiono due operai

E' di due morti e un ferito il tragico bilancio dell'infornuto mortale accaduto ieri in un cantiere edile della provincia di Latina. Lavoravano alla costruzione di una cappella nel cimitero di Prossedi, Lidano Monti e Domenico Ciccirelli, i due operai edili, rispettivamente di 52 e 47 anni, morti ieri. Un terzo operaio, di cui non sono state fornite le generalità, è rimasto ferito ma fortunatamente non in pericolo di vita. Difficile ricostruire la dinamica del drammatico incidente. Secondo le prime ricostruzioni i tre, tutti originari del posto, erano su un ponteggio montato all'interno della chiesa nel cimitero comunale di Prossedi dove è in atto una ristrutturazione. A cedere sarebbe stata la base del ponteggio, che, sbilanciandosi, avrebbe fatto perdere l'equilibrio agli

operai, caduti da un'altezza di sei metri. Il sindaco di Prossedi ha dichiarato ieri il lutto cittadino: «Avevo verificato di persona il cantiere, la struttura era in sicurezza», ha detto il sindaco. «Due morti in un giorno, dove vogliamo arrivare? Sono cifre da guerra queste, non riconducibili a quella che dovrebbe essere una normale attività di lavoro dentro un cantiere», è il commento a caldo del segretario generale Fillea Cgil di Roma e Lazio, Sandro Grugnetti. «Non daremo più tregua a nessuno, né alle istituzioni, né alle associazioni delle imprese, né agli enti preposti per la sicurezza nei cantieri». Le manovre del governo vanno purtroppo in tutt'altra direzione. E' recente l'approvazione del consiglio dei ministri del Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro, nella versione però rivista (o meglio, stravolta) dal ministro del lavoro Maurizio Sacconi. Non solo: in materia di ispezioni (quelle nei cantieri sono di competenza del ministero del lavoro) Sacconi ha previsto una netta diminuzione quest'anno.



Crollo al cimitero, due operai morti sotto le macerie

PROSEDI (LT) ■ Uno schianto secco, poi il crollo. Sono morti così ieri, poco dopo le 14, due operai di una piccola azienda edile che stavano lavorando nella cappella

del piccolo cimitero di Prossedi, in provincia di Latina. Ad ucciderli il crollo della struttura che stavano restaurando. → **SEGUE A PAGINA 51**

→ **Le vittime** avevano 51 e 46 anni, erano dipendenti di una impresa locale

→ **I controlli impossibili** in provincia di Latina. Sindacati verso lo sciopero

Cede l'ancoraggio del ponteggio Due operai sepolti dalle macerie

A causare il crollo, con tutta probabilità, il cedimento dell'impalcatura su cui stavano lavorando. La ditta non avrebbe mai fatto svolgere ai dipendenti i corsi per la sicurezza e la prevenzione degli incidenti.

MASSIMO SOLANI

ROMA
 msolani@unita.it

→ **SEGUE DALLA PAGINA 49**

All'origine del crollo il cedimento del ponteggio su cui Lidano Monti e Domenico Ciccirelli (51 e 46 anni) stavano lavorando. La struttura, infatti, era ancorata al muro che sorreggeva la cappella e cedendo ha trascinato con sé l'intera costruzione. Monti e Ciccirelli (operai della ditta Monti Michele Armando, entrambi sposati il primo con due figli maggiorenni) sono morti sul colpo e i soccorritori

all'arrivo non hanno potuto che costatarne il decesso.

La piccola impresa si era aggiudicata negli ultimi mesi del 2008 l'appalto per la ristrutturazione della cappella del cimitero di Prossedi (importo a base d'asta 82.488 euro, lavori aggiudicati a 66.650 euro, con un ribasso vicino al 20%) e avrebbe dovuto completare la ristrutturazione entro la fine del 2009. Secondo i primi rilievi fatti dagli inquirenti e dai tecnici, però, sul cantiere non sarebbero state rispettate le norme di sicurezza e la ditta non avrebbe mai fatto svolgere agli operai i corsi di formazione per la sicurezza sul lavoro. Indiscrezioni che saranno verificate nel corso dell'inchiesta affidata al sostituto procuratore Luigia Spinelli che dovrà appurare le cause dell'incidente e eventuali omissioni. Che potrebbero riguardare anche il Comune di Prossedi, in quanto ente appaltante. «Avevo veri-

ficato di persona l'andamento dei lavori - ha spiegato ieri il sindaco Franco Greco, che ha proclamato il lutto cittadino - La struttura era in sicurezza e si stava lavorando al contenimento». Durissima la reazione dei sindacati, che hanno anche puntato il dito contro la scarsità dei controlli, conseguenza del taglio dei fondi per gli ispettori del lavoro che a Latina non hanno nemmeno i soldi per le missioni per uscire dal centro cittadino. Intanto, dall'ottobre scorso, delle dieci strutture Asl predisposte al controllo ne sono rimaste attive soltanto due. «La Fillea Cgil di Roma e Lazio non darà più tregua a nessuno - ha attaccato il segretario regionale Sandro Grugnetti - Bisogna salvaguardare il diritto alla vita dei lavoratori edili». Oggi intanto, il segretario provinciale Maurizio Cardosello incontrerà i colleghi di Cisl e Uil a cui proporrà uno sciopero generale della categoria. ♦

Brunetta: «Basta spesa nell'orario di lavoro»

Il ministro: non voglio che le statali scappino dagli uffici. La Carfagna insorge: niente provocazioni

Convegno sulle pari opportunità, le donne in sala rimbombano. E lui insiste: «Protestate pure, ma è così»

ROMA — «Impiegate, non fate la spesa nell'orario di lavoro». Torna all'attacco il ministro Renato Brunetta, e stavolta se la prende con le donne che lavorano nella pubblica amministrazione, colpevoli di abbandonare il posto di lavoro per andare a fare la spesa. «Non voglio più che le donne scappino dai posti di lavoro per andare a fare la spesa, per poi vederle tornare a casa all'una e mezzo con le buste in mano, e avere così una difficile conciliazione con i tempi del lavoro e della famiglia», ha detto Brunetta ad un incontro sul tema *Women at work*.

La sua sortita è stata tanto inaspettata, anche se è venuta dal ministro che vuole innalzare a tutti i costi l'età pensionabile delle donne a 65 anni, che ha provocato una vivace reazione da parte delle signore presenti e anche un certo imbarazzo nel ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna.

Carfagna non ha potuto fare a meno di replicare, rivolgendosi direttamente alle donne: «Non fatevi scoraggiare — ha detto —. Non cadiamo nelle facili provocazioni». Ma Brunetta ha insistito: «Protestate pure ma è così — ha ribadito —. Vi siete chieste il perché della femminilizzazione della scuola e del lavoro ministeriale? E come mai ci siano poche donne ai vertici? Io sto rompendo in generale, ma sto cercando di rompere un equilibrio perverso. La lotta all'assenteismo per malattia, per esempio, è una lotta di liberazione per le donne. Far finta di essere malate per accudire i mariti, la famiglia, vuol dire buttare via la propria dignità professionale e deontologica».

Il ministro insomma, lui sostiene, parla in favore delle donne, per il loro bene, non usare il tempo del lavoro per fare cose che riguardano la famiglia significa dedicarsi alla propria attività professionale per «crescere anche in termini di carriera e di stipendio». Ma le donne, chissà perché, non hanno interpretato così le parole del ministro. Loro non l'hanno presa bene. «Basta con questo paternalismo calato dall'alto — s'è indignata Barbara Pollastrini, Pd ed ex ministro per le Pari opportunità —. Sembra un'altra scena dello stesso film, dal titolo: "Mancanza di

rispetto per le donne"». È insorta anche la senatrice Vittoria Franco, ministro ombra pd per le Pari opportunità, e ha accusato Brunetta di essere «un uomo profondamente misogino. Piuttosto, introducesse il congedo di paternità obbligatorio, che aiuterebbe le donne a liberarsi e servirebbe a cambiare una mentalità che le penalizza ancora».

La Cgil, poi, ci va giù dura con la responsabile nazionale per le politiche delle pari opportunità Aitanga Giraldi: «Brunetta fa un attacco sessista nei confronti delle donne che denota una cultura maschilista, di cui il ministro ha dimostrato essere un fervido sostenitore». Invece di fare battute maschiliste, insiste Giraldi, perché Brunetta «non si occupa delle differenze salariali a parità di impegno e di ruolo?».

Dietro questa uscita, sospetta la vicepresidente della Camera Rosy Bindi, c'è la crociata del ministro sull'età della pensione per le donne a 65 anni. «Dopo aver messo alla gogna tutti i dipendenti pubblici, ora il rivoluzionario Brunetta prende di mira le donne della pubblica amministrazione per giustificare l'intervento sull'età pensionabile — affonda Bindi —. Ma che razza di rivoluzione può

mai essere quella che si serve di argomenti così strumentali e di un linguaggio così vecchio e maschilista?».

Le «sparate» di Brunetta, per la responsabile donne di Italia dei Valori Patrizia Bugnano, «non sono degne di un ministro della Repubblica. Lui ce l'ha con le donne, ma ha proprio stufato. Non può permettersi di fare campagna elettorale sulla pelle delle donne che non solo lavorano sodo, ma sono costrette ai salti mortali per accudire figli e anziani a causa della carenza di servizi sociali degni di un Paese civile».

Il terremoto che ha provocato, Brunetta forse se l'aspettava, forse no. Di certo a qualche ora di distanza dal suo intervento al convegno sulle pari opportunità il ministro non era proprio di buon umore. Ha anche gettato acqua sul fuoco, negando lo scontro con Carfagna («nessun disaccordo tra noi») e ribadendo di voler solo aiutare le donne: «Non le voglio schiacciate tra casa e lavoro». Ed è poi tornato sull'età della pensione: «Dovremo rispettare la sentenza dell'Europa, altrimenti tra un anno partiranno le sanzioni».

Mariolina Iossa

La riduzione delle assenze per malattia

40%

Statili I dati forniti dal ministro Brunetta sostengono che nel mese di febbraio 2009 le assenze per malattia sono calate del 40 per cento rispetto all'anno scorso

Reazioni

Pollastrini: «Paternalismo calato dall'alto». La Cgil: «Un attacco sessista»

→ «La femminilizzazione della scuola non è casuale», per il titolare della Funzione Pubblica
→ Contro la sua teoria anche Pollastrini, Bindi, Vittoria Franco e la Cgil

Brunetta: donne fannullone Carfagna le difende in punta di piedi

Misoginia ministeriale. Renato Brunetta ne ha data una non encomiabile prova accusando, tra le proteste, le statali di andare a fare la spesa nell'orario di lavoro. La Carfagna: «No polemiche ma neanche provocazioni».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il ministro Brunetta non ama le donne. E non le rispetta. Un'altra prova arriva dal discorso che il ministro, con il suo sferzante eloquio, ha rovesciato sulle donne riunite per partecipare ad un convegno, guarda un po', sulle pari opportunità. Presente l'imbarazzata titolare del dicastero, Mara Carfagna, che poi ha tentato di metterci riparo.

LE FANNULLONE

La visione che il ministro ha del pubblico dipendente, quei fannulloni che prendono uno stipendio lavorando assai poco, declinata al femminile è ancor più densa di disprezzo. Sciami di donne con il borsellino che vanno a fare la spesa nell'orario di lavoro, sportelli lasciati vacanti, scrivanie vuote. Ecco l'immagine evocata da Brunetta per cui «il lavoro pubblico è stato usato per tanto tempo come un ammortizzatore sociale soprattutto da parte delle donne» che a suo

avviso, invece disbrigare pratiche sarebbero più impegnate a scegliere peperoni, lì al mercatino all'angolo dell'ufficio. E, per non lasciare dubbi: «Se le donne vincono tanti concorsi come mai sono così poche ai vertici della carriera», si chiede Brunetta mostrando di voler ignorare tutte le difficoltà e gli ostacoli che le donne sono costrette a superare per non soffocare capacità e talenti.

Come un fiume in piena. La protesta delle donne presenti non ha fermato l'attacco del ministro che ha parlato di non casuale «femminilizzazione delle scuole e dei ministeri» ed ha definito i controlli sull'assen-

**Il ministro crociato
«Sciami di signore
fanno la spesa
nell'orario di lavoro»**

teismo per malattia «una lotta di liberazione per le donne che non devono più fare finta di essere malate per accudire figli e mariti buttando via la propria personalità». Intanto lui per liberarle lui pensa di mandarle in pensione a 65 anni.

«Non fatevi scoraggiare e non cadiamo nelle facili provocazioni», ha invitato la ministra Carfagna che alle «chiacchiere sulla parità» evocate da Brunetta ha contrapposto il concetto che «le distanze non sono chiacchiere, soprattutto nel mondo

del lavoro». Polemica tra colleghi? La Carfagna ci ha tenuto subito a precisare che così non è, facendo marcia indietro sulla reazione della prima ora ed ha scritto in una nota, che «entrambi sappiamo che esiste un gap nel mondo del lavoro ma facciamo parte di un governo che vuole eliminare gli sprechi».

Ma a bacchettare il vetero maschilismo del ministro hanno provveduto Barbara Pollastrini, Rosy Bindi, Vittoria Franco, la Cgil. ♦

IL LINK

PER AVERE INFORMAZIONI SUI MINISTRI
www.governo.it



Brunetta striglia le impiegate statali

“Stop alla spesa in orario di lavoro”

“E a breve aumento dell'età pensionabile”. Coro di proteste

ROMA — Renato Brunetta torna a far parlare di sé e questa volta se la prende con le impiegate statali «che scappano dall'ufficio per fare la spesa e poi tornano furtivamente al lavoro». Una strigliata pronunciata a un convegno sul tema “Women at work”, nella sala monumentale del ministero delle pari opportunità, che provoca le indignate proteste delle numerose donne presenti. «Non è vero», «ma che dice!», «vergogna!». Brunetta tira dritto e il filmato del suo sfogo è già diventato un cult su Internet: «È così, è così, è così... protestate pure ma è così. Se poi non volete riconoscere la realtà allora... ma è così!».

Anche il ministro Mara Carfagna, organizzatrice del convegno, deve intervenire per prendere le distanze dal collega della Funzione Pubblica e cercare di placare gli animi: «Non cadiamo nelle facili provocazioni». Sempre polemizzando con Brunetta che aveva parlato di «chiacchiere sulla parità», Carfagna sottolinea che «i gap esistono, non sono chiacchiere, soprattutto nel

mondo del lavoro». Ma il ministro della Funzione Pubblica va avanti per la sua strada: «Sto rompendo in generale, ma sto cercando di rompere un equilibrio perverso. La lotta all'assenteismo per malattia è una lotta di liberazione per le donne. Far finta di essere malati per accudire i mariti, per accudire la famiglia, vuol dire buttare via la propria dignità professionale e la propria deontologia». Nel suo j'accuse contro le “fannullone” che scappano dalle scrivanie per fare shopping, Brunetta aggiunge poi che «il lavoro pubblico deve essere al servizio dei cittadini e non può essere un ammortizzatore sociale di genere». E domanda alle presenti: «Vi siete chieste il perché della femminilizzazione della scuola e del lavoro ministeriale? E come mai ci siano poche donne ai vertici?». Le donne replicano: «Perché siamo più brave e più preparate. Così vinciamo i concorsi pubblici». Il botta e risposta termina con l'annuncio del ministro che «prima dell'estate» la sentenza della corte europea sull'equipa-

razione dell'età pensionabile

delle lavoratrici del pubblico impiego «dovrà essere rispettata».

Finito il convegno, l'uscita di Brunetta provoca un vespaio di polemiche. Barbara Saltamartini, deputata del Pdl, definisce «un errore e un'ingiustizia» affrontare soltanto il problema dell'età pensionabile delle donne, «anche perché le pari opportunità sono davvero tali quando vengono garantite in partenza e non certo alla fine del percorso lavorativo». Oltre alle proteste dei sindacati, arrivano le critiche dell'opposizione. «Ma basta con questo paternalismo calato dall'alto», dice l'ex ministro delle pari opportunità Barbara Pollastrini. «Le dichiarazioni del ministro Brunetta — accusa Vittoria Franco, responsabile Pari Opportunità del Pd — confermano che siamo di fronte a un uomo profondamente misogino». «Ma che razza di rivoluzione — si chiede Rosy Bindi — può mai essere quella che si serve di argomenti così strumentali e di un linguaggio così vecchio e maschilista?».

(f. bei)

Bindi: linguaggio vecchio e maschilista
Pollastrini: basta paternalismi

Dal dicastero di Brunetta ammettono che non ci sono statistiche. La replica: spieghi a che cosa servono i tornelli
Il ministero: nessun dato. I sindacati: battute da bar sport

PAOLA COPPOLA

ROMA — Ma quante sono le statali che nell'orario di lavoro fuggono dall'ufficio per andare a fare la spesa? Il ministro della Funzione pubblica non lo sa. Non ci sono statistiche sull'argomento, rispondono al ministero di Brunetta, e i sindacati confermano. Per Carlo Podda, segretario generale Fp-Cgil le parole del ministro sono «l'ennesima boutade, una trovata da bar sport». E aggiunge: «Non ci sono studi sull'allontanamento illegittimo dal luogo di lavoro dei dipendenti pubblici, può essere un malcostume in alcuni uffici, o ri-

guardare singoli casi».

E a Brunetta chiede «se è un problema così rilevante, il ministro dovrebbe spiegare a che sono serviti i tornelli che ha fatto installare negli uffici della P.a., compresa la presidenza del Consiglio». Per ridurre l'assenteismo dai luoghi di lavoro, dice Daniela Volpato, segretario nazionale Cisl-Fp «va affrontato il problema della flessibilità del lavoro e monitorato il carico di lavoro, compreso quello familiare, delle donne che le spinge a fare più assenze degli uomini. Non va bene buttare tutto nel calderone, se esistono abusi sono casi isolati e uffici in cui negli anni si sono consolidate forme di lassismo e gli impiegati si

sentono deresponsabilizzati, non sicuramente i lavori di front desk». Per Paolo Pirani, segretario confederale Uil, «dire che le statali sono le più fannullone tra i fannulloni potrebbe servire a giustificare l'intervento per alzare la loro età pensionabile: che non è una conquista di pari opportunità ma solo un risparmio previdenziale». E Aitanga Giraldi, responsabile delle politiche di Pari opportunità Cgil, sostiene che «gli unici dati che abbiamo sono quelli sui concorsi pubblici che mostrano che le donne li vincono di più». Rimanda quindi al mittente le accuse: «Le donne non hanno mai pensato che la P.a. fosse un ammortizzatore di genere, se ce ne sono di più nella P.a. è solo perché sono più brave».



Mara Carfagna: aumentare l'età pensionabile solo se i risparmi andranno alle madri lavoratrici

“Caro Renato, così ci avviliisci le donne vanno aiutate e non criticate”

FRANCESCO BEI

ROMA — Ministro Carfagna, il suo collega Brunetta ha detto che le impiegate pubbliche scappano «furtivamente» dagli uffici per andare a fare la spesa. Una simpatica provocazione?

«Tra Brunetta e me non c'è stata nessuna polemica ed è ovvio che chi va a fare la spesa durante l'orario di lavoro commette una truffa e va censurato. Ma invito le donne a non cadere in certe provocazioni, non si facciano avviliire da chi le critica in questo modo».

E poi dice che con Brunetta non fa polemica...

«Assolutamente no, ma non mi piacciono certe generalizzazioni. Ci sono tante donne nel pubblico impiego, sono la stragrande maggioranza, che svolgono il loro lavoro con impegno e non devono pagare per quelle poche, che pure ci saranno, che lo fanno con più leggerezza».

Oltre a Brunetta lei se l'è presa anche con i tre coordinatori del Pdl. Ha scritto una lettera per chiedere più posti per le donne al vertice del partito. Le hanno almeno risposto?

«Sì, hanno detto che prenderanno in considerazione questa esigenza quando si procederà alla formazione degli organi territoriali del Pdl».

Un impegno po' vago, non crede?

«Sarà mia cura verificare che queste promesse abbiano un seguito concreto».

Intanto i tre coordinatori del partito sono tut-

ti maschi...

«Arrivare a una coordinatrice donna è un percorso che richiede una sua maturazione, ci si dovrà lavorare ancora ma ci arriveremo. Intanto noto con piacere che nel Pdl non è previsto un movimento femminile ma un dipartimento che si occuperà delle pari opportunità a 360 gradi. È giusto che le donne facciano politica in mare aperto e non in un piccolo recinto di genere».

A proposito di mare aperto, gira una voce su di lei...

«Io lavoro e non ascolto le voci». È vero che andrà a fare la portavoce del governo se Bonaiuti dovesse traslocare al ministero dei Beni Culturali?

(La Carfagna, nominata come la quarta più bella politica al mondo dal Daily Mail, sgrana gli occhi fingendo vero stupore. Poi, con un sorriso, cerca di evadere la questione. Ma si sa che, in tempi di crisi, il Cavaliere vorrebbe in tv un bel volto anti-congiunturale). «Non mi hanno ancora proposto nulla. Se e quando lo faranno, valuterò. Ma fare una cosa e farla bene richiede già un impegno notevole».

Torniamo a Brunetta. Insiste nell'allungare l'età pensionabile delle donne. Possibile che le pari opportunità per il governo debbano essere solo in uscita, con il risultato di far lavorare le donne ancora di più?

«È una sentenza dell'Unione europea che ci impone questa equiparazione e l'Italia deve adeguarsi. Io però pongo due condizioni».

Ovvero?

«Che l'innalzamento sia graduale e che non pregiudichi i diritti di chi si trova in età da pensione. Ma la condizione fondamentale è che i risparmi che si otterranno vengano destinati a un fondo vincolato all'aiuto delle madri lavoratrici».

Lei intanto che sta facendo?

«Per esempio finanzieremo con 15 milioni di euro la formazione di "Tagesmutter", una sorta di babysitter di condominio. L'idea è che una donna del palazzo si prende in casa i bambini del condominio, mentre le altre vanno a lavorare. Ovviamente con la garanzia sulla formazione professionale e sull'abitabilità di questo mini-asilo».

Il ministro

Le donne non devono cadere in queste provocazioni perché la stragrande maggioranza lavora. Io portavoce del governo? Se me lo propongono valuterò

STATALI

Brunetta se la prende con le donne lavoratrici: «Vanno a fare la spesa»

Luca Fazio

L'ultima di «Pierino» Brunetta fa incappare la platea ma lui non fa una piega, anzi. Finge di scomporsi appena un po' e poi rilancia con una sequela di «ovvio-ovvio-ovvio-ovvio» accompagnati da una raffica di «è così-è così-è così-è così» che farebbero venire il sangue alla testa anche al più docile degli acatalessici.

Tanto è vero che la prima a rispondergli a muso duro è proprio la sua compagna di governo Mara Carfagna, ministro delle Pari opportunità, la quale, rivolgendosi alle tante donne presenti al convegno intitolato come il suo dicastero, alza un pochino la voce invitando a non cadere nelle «facili provocazioni». La provocazione - l'«ovvio» secondo il ministro della Funzione pubblica - è che «le donne scappano con la borsa dall'ufficio per fare la spesa, il lavoro pubblico non può essere l'ammortizzatore sociale di genere!». Boom. Ululati di disapprovazione e platea scaldata al punto giusto per l'affondo finale: perché l'ennesimo capolavoro di arroganza aziendalista, in chiave macho, non serve solo a fare «teatro», serve ad annunciare che il governo non ha nessuna intenzione di rimettere nel cassetto la proposta di innalzare l'età pensionabile delle donne. «Si era discussa - ecco la minaccia - una ipotesi di soluzione di un innalzamento progressivo nel tempo delle pensioni che avrebbe portato alla convergenza nell'arco di un decennio. Bisogna però vedere se l'Alta Corte considera tutto questo accettabile nell'arco di un certo periodo. Prima dell'estate la sentenza europea dovrà essere rispettata». E l'estate più nera degli ultimi cinquant'anni è dietro l'angolo.

Aitanga Giraldi, responsabile delle politiche di Pari opportunità per la Cgil, non vuol sentire parlare di intervento entro l'estate e dice che Brunetta si è reso responsabile di «un attacco sessista contro le donne che denota una cultura maschilista». Nel coro di critiche la voce più lucida è quella di Rosi Bindi, vicepresidente della Camera e deputata silenziata dal Pd (anche quando era ministro). «Dopo aver messo alla gogna tutti i dipendenti pubblici, ora il rivoluzionario Brunetta prende di mira le donne della pubblica amministrazione per giustificare l'intervento sull'età pensionabile. Se il governo vuole cambiare l'età pensionabile delle donne deve avere il coraggio di motivare le scelte, senza ricorrere al dileggio o a pretesti volgari. Si capisce ma non si giustifica l'imbarazzo del ministro Carfagna, che avrebbe dovuto pretendere

le scuse del collega anziché promettere politiche di conciliazione che mal si conciliano con la cultura di una destra nemica della libertà e della dignità delle donne».

CORRIERE DELLA SERA

Linda Lanzillotta (Pd)

«Giusto, ma allora va punito anche il dirigente lassista»

ROMA — «Mi sembra giusto», dice Linda Lanzillotta, Pd, ministro ombra della Pubblica amministrazione.

Giusto quello che ha detto il ministro Brunetta, che le donne devono smetterla di lasciare il lavoro per andare a fare la spesa?

«Sì, giusto che non si usi l'orario di lavoro per fare altro, giusto che le donne abbiano gli stessi doveri, oltre che gli stessi diritti degli uomini, insomma le stesse responsabilità. E innegabile che in alcune zone geografiche

e in alcuni settori della pubblica amministrazione ci sia un lassismo che va combattuto. Però se c'è lassismo la responsabilità non è delle donne che vanno a fare la spesa invece di lavorare ma è del lavoratore come del dirigente».

E il dirigente è quasi sempre un uomo.

«Infatti, è uomo. Oltre al fatto che non è una favoletta che le donne abbiano difficoltà a conciliare lavoro e casa e che la nostra società non le aiuta a

impegnarsi nel lavoro con serenità perché non ci sono servizi di supporto alla famiglia, c'è pure da dire che molto spesso i dirigenti, maschi, non valorizzano le donne, non le coinvolgono nell'attività e nella crescita professionale, la mentalità è che sei donna, hai la famiglia, la casa, i figli nella testa, come puoi impegnarti pienamente sul lavoro?».

E quindi?

«E quindi l'errore sta a monte. Non è un problema di genere femminile e maschile, è un problema di organizzazione del lavoro. Se il lavoratore, o la lavoratrice, va sanzionato, andrà sanzionato anche il suo superiore».

M. lo.

Impiegate assenteiste, bufera su Brunetta

«Basta fare la spesa durante il lavoro». Insorgono le donne. Carfagna: «Diciamo no alle provocazioni»

GINO CAVALLO

ROMA. La polemica sui «fannulloni» sembra in qualche modo consegnata agli archivi. Ma Renato Brunetta, sulfureo ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione riaccende le polveri senza cambiare il bersaglio, gli statali, ma concentrando il fuoco sulle donne lavoratrici. E per farlo sceglie il convegno organizzato da Mara Carfagna, titolare del dicastero delle Pari opportunità, che riunisce la rete nazionale delle consigliere e dei consiglieri di parità del ministero del Lavoro. Una platea, per intendersi, in stragrande maggioranza di donne a cui Brunetta non esita a dire di volerla fare finita con le impiegate statali che durante l'orario di lavoro «fuggono» dal posto di lavoro e vanno a fare la spesa.

L'esternazione scatena le reazioni della sala, un coro di «Non è vero», «Ma che dice!», «Vergogna!». Un vero e proprio boato al punto che Mara Carfagna prende la parola per stemperare la tensione e contestualmente contenere gli eccessi verbali del collega: «Non fatevi scoraggiare. Non cadiamo nelle facili provocazioni». Per

poi aggiungere, sempre in contrasto con Brunetta che aveva parlato di «chiacchiere sulla parità», che non di chiacchiere si tratta giacché «i gap esistono, soprattutto nel mondo del lavoro».

La contestazione dell'uditorio peraltro non placa Brunetta che ci va giù duro: «Protestate pure, ma è così. Io non voglio più che le donne scappino dall'ufficio per fare la spesa, per poi tornare a casa all'una e mezza e avere difficoltà a gestire la famiglia». Poi teorizza il suo attacco: «Vi siete chiesti il perché della femminilizzazione della scuola e del lavoro ministeriale? E come mai ci siano poche donne ai vertici?». Dalla sala arriva una pronta risposta, «Perché siamo più brave». Parole al vento, Brunetta incalza: «I controlli sull'assenteismo per malattia costituiscono una lotta di liberazione per le donne. Far finta di essere malate per accudire i figli o i mariti vuol dire buttare via la propria professionalità: bisogna rompere queste compensazioni perverse». Piuttosto, conclude, serve una vera politica di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Più tardi, attraverso una nota, Mara Carfagna rimette un po' d'ordine sulla vicenda, stigmatizzata con parole di fuoco dai sindacati e dall'opposizione: «Nessuna polemica con il ministro Renato Brunetta. Siamo entrambi d'accordo sul fatto che esista un gap tra uomo e donna nel mondo del lavoro,

ma che, allo stesso tempo, lo scopo dell'attività del nostro governo deve essere quello di eliminare sprechi e inefficienze nella pubblica amministrazione. Chi va a fare la spesa durante l'orario di lavoro - aggiunge la titolare delle Pari Opportunità - commette una truffa e va censurato; ciò non toglie che in Italia vi siano milioni di donne che lavorano seriamente, si distinguono per la loro professionalità, e che vanno aiutate a conciliare meglio i tempi di lavoro e di cura familiare. Per questa ragione il mio ministero, insieme con quello del Welfare, sta per far approvare misure di conciliazione».

Alla fine anche Brunetta, come dire, prova a metterci una pezza. Intanto annunciando che il governo sta verificando con l'Ue la tempistica per l'equiparazione dell'età di pensionamento di vecchiaia tra uomini e donne nel pubblico impiego. Ci sarà il confronto con i sindacati, dice, ma avverte che «se entro un anno non faremo qualcosa di serio, cominceranno le sanzioni. Mi auguro che si faccia chiarezza prima dell'estate nel Governo, nella maggioranza e nel Parlamento». Poi afferma che i risparmi derivanti da questa equiparazione andranno investiti nel welfare familiare, a cominciare dagli asili-nido e, infine, confessa che lui, Brunetta, proprio non la vuole la «donna-sandwich schiacciata tra il lavoro che riesce a fare a malapena e le mille incombenze familiari».

*Nuova tappa della crociata
contro gli statali fannulloni
La platea femminile: bugie
il ministro prova a frenare*

*La titolare
delle Pari
opportunità:
armonizzare
impegni
e famiglia*

La riforma della pubblica amministrazione



INNOVAZIONE

4 milioni di euro per progetti di valutazione della pubblica amministrazione



CONTRATTI PUBBLICI

Prevista una riforma dell'Aran per migliorare la contrattazione collettiva



STRETTA SULLE SANZIONI

Contrasto dei fenomeni di scarsa produttività e di assenteismo



FORMAZIONE

Per il personale preposto a funzioni di controllo e valutazione



AUTHORITY PER LA VALUTAZIONE

Sovrintenderà alle funzioni di valutazione e garantirà la trasparenza



DIRIGENTI

Dovranno restare in carica almeno 5 anni e formarsi per almeno 4 mesi all'estero



CLASS ACTION

Sarà possibile anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni



MOBILITÀ AGEVOLATA

Da un'amministrazione all'altra se si verificano carenze di organico



CORTE DEI CONTI

Cambia la composizione del Consiglio di Presidenza. Controlli più efficaci



PREMI AI MERITEVOLI

Introdotti strumenti per valorizzare il merito e incentivare la produttività



CARTELLINI OBBLIGATORI

Con nome e cognome per il personale a contatto con il pubblico

ANSA-CENTIMETRI

Il responsabile della Pubblica Amministrazione risponde alla pioggia di critiche: «Protestate pure, ma è così» **MINISTERI SOTTO TIRO** «Far finta di essere malate per accudire i figli vuol dire buttare via la propria professionalità»

Brunetta bacchetta le statali: «Niente spesa durante il lavoro»

Il ministro Carfagna: «Le donne vanno aiutate a conciliare il doppio ruolo»

ROMA - Se la sua platea di ieri avesse dovuto attribuirgli una "faccina" di quelle che ha fatto installare per giudicare i dipendenti pubblici, Brunetta, ahilui, non avrebbe probabilmente ottenuto altro che quella rossa, con la bocca all'ingiù. «Smettetela di fare shopping durante l'orario di lavoro», ha detto il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta rivolgendosi alle impiegate. Ma il suo attacco alle lavoratrici, fatto peraltro davanti a un pubblico quasi interamente femminile e al ministro Mara Carfagna durante un convegno sul lavoro, ha scatenato il putiferio: «Non è vero», «Ma che dice», «Vergogna». E la collega Carfagna, ministro per le Pari opportunità, ha subito cercato di consolare le presenti: «Non fatevi scoraggiare. Non cadiamo nelle facili provocazioni». Poi, però, con una nota, la Car-

fagna ha cercato di smorzare: «Nessuna polemica con il ministro Brunetta. Siamo entrambi d'accordo sul fatto che esista un gap tra uomo e donna nel mondo del lavoro, ma che, allo stesso tempo, lo scopo dell'attività del nostro governo deve essere quello di eliminare sprechi e inefficienze nella pubblica amministrazione. Chi va a fare la spesa durante l'orario di lavoro commette una truffa e va censurato. Ciò non toglie che in Italia vi siano milioni di donne che lavorano seriamente, si distinguono per la loro professionalità, e che vadano aiutate a conciliare meglio i tempi di lavoro e di cura familiare».

Nella sua "requisitoria" contro le statali che fuggono per fare shopping, Brunetta ha scandito che «il lavoro pubblico deve essere al servizio dei cittadini e non può essere un ammortizzatore sociale di gene-

re». Alle vivaci reazioni della platea ha risposto: «Protestate pure, ma è così». Per concludere: «I controlli sull'assenteismo per malattia costituiscono una lotta di liberazione per le donne. Far finta di essere malate per accudire figli o mariti vuol dire buttare via la propria professionalità: bisogna rompere queste compensazioni perverse».

Le reazioni si sono sprecate. «Le dichiarazioni del ministro confermano che siamo di fronte a un uomo profondamente misogino», accusa la senatrice del Pd Vittoria Franco, che sfida il ministro a «introdurre il congedo di paternità obbligatorio se davvero vuole liberare le donne schiacciate tra lavoro e famiglia». «Basta con questo paternalismo calato dall'alto - ha aggiunto Barbara Pollastri, ex ministro per le Pari opportunità - Anche l'Europa ha acce-

so i riflettori sul doppio e triplo lavoro che pesa sulle spalle delle lavoratrici italiane. Ma il governo gira la testa dall'altra parte». «Dopo aver messo alla gogna tutti i dipendenti pubblici, ora il "rivoluzionario" Brunetta prende di mira le donne della pubblica amministrazione per giustificare l'intervento sull'età pensionabile - afferma Rosy Bindi, vicepresidente della Camera e deputata del Pd - se il governo vuole cambiare l'età della pensione per le donne deve avere il coraggio di motivare le sue scelte, senza ricorrere al dileggio». «Brunetta attacca le donne della pubblica amministrazione? Solite chiacchiere da bar», commenta Daniela Melchiorre, leader dei Liberal Democratici e candidata alle prossime europee. Ma il vero tema, buste della spesa a parte, resta l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne del pubblico impiego, come richiesto dall'Unione europea.

Fr.Nu.

LA DOMANDA

Cosa prevede la circolare Brunetta?

Le azioni di Brunetta per combattere l'assenteismo nella Pubblica amministrazione si sono articolate in diversi passaggi: controlli sulla malattia, visite fiscali, contenimento dei permessi sindacali e dei permessi per l'assistenza dei familiari con disabilità. Per ogni assenza, anche di un solo giorno, è ora necessario disporre la visita fiscale. Viene ampliata anche la fascia oraria di reperibilità: 8-13 e 14-20.

ROSY BINDI: «UN PRETESTO»

«Prende di mira le donne per giustificare l'intervento sull'età pensionabile»

PROTESTE AL CONVEGNO

L'intervento di Brunetta scatena il putiferio: «Falso, vergogna»



— | PARERI CONTRO | —

Una maestra: «Con 25 bambini, altro che shopping»

Podda (Cgil): ma i tornelli non avevano risolto il problema? Zanatta, docente: malcostume diffuso

di **FRANCESCA NUNBERG**

ROMA - Vent'anni fa, ma i titoli dei giornali sembrano di ieri: *Ore 9, i carabinieri fanno l'appello: chi non c'era sarà denunciato per truffa; Non si muove più nessuno, al bar crollo dei cornetti*; e

poi quelle foto d'antan di impiegati coi sacchetti o stravaccati al bar, rigorosamente in orario di lavoro. Era il marzo del 1989 e la magistratura romana indagava sull'assenteismo nei ministeri. Oggi nulla pare cambiato, se non gli

orari di apertura dei supermercati, che consentirebbero perlomeno una diversa programmazione familiare. «Ma la piccola spesa quotidiana è ancora a carico della donna, impiegata pubblica o privata che sia - dice Anna Laura Zanatta, docente di Sociologia della famiglia alla Sapienza - Solo il sabato mariti e compagni la accompagnano all'ipermercato con la macchina. Ma Brunetta ha ragione, come docente universitaria confermo che il malcostume è diffuso, e anche per tempi lunghi; nel mio dipartimento c'erano colleghi e segretarie che uscivano, facevano la

spesa, la mettevano in frigo».

C'erano? Ci sono ancora? L'ondata moralizzatrice che dovrebbe averci investito sembra essersi arenata davanti al banco del salumiere. Quanto a spese, c'è chi ne sottolinea altre: «Ma il ministro Brunetta non ha messo i tornelli dappertutto? Allora bisognerebbe chiedergli conto delle centinaia di migliaia di euro utilizzati per blindare i ministeri», sbraitava Carlo Podda, segretario funzione pubblica della Cgil. «Con tutti i problemi che abbiamo, il livello dei servizi, la crisi che ci attanaglia, i 60mila con contratto a tempo determinato che a luglio andranno via, e poi diventeranno 120 e poi 200mila, davvero ci vogliamo occupare di quelli che fanno la spesa? Malcostume da eliminare, certo, ma se pure tutti i 25mila dipendenti delle direzioni generali dei ministeri romani facessero la spesa, ed è un paradosso, sarebbero pur sempre una minima parte rispetto ai 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Ma poi, quale umiliazione nei confronti delle maestre, delle infermiere, di chi non può staccare le mani dal proprio lavoro nemmeno per cinque minuti...».

Ed eccola una maestra che interviene sul sito internet del *Messaggero*: «Per 5 ore al giorno ho la responsabilità di 25 bambini da tre a sei anni, tanto che per andare a fare pipì devo farmi sostituire da una bidella e voi veramente pensate che sia possibile uscire a fare la spesa?». E giù una valanga di e-mail: chi se la

prende col ministro che «fa di tuttata l'erba un fascio e crea discriminazioni da apartheid», citando gli orari per le visite fiscali modificati (8-13 e 14-20) solo per la pubblica amministrazione: «Evidentemente ci sono anche ammalati privilegiati...». C'è anche chi dà ragione a Brunetta e parla di «assenteismo protetto dai sindacati. Mezz'ora prima del termine pronte con la borsetta e specchietto con cipria e rossetto guardano l'orologio e... via».

«Il fenomeno è residuale - taglia corto Lia Ghisani, presidente dell'Enpals ed ex sindacalista - Piuttosto esiste un problema di flessibilità dei tempi di lavoro da conciliare con le attività familiari. Col tornello esci 10 minuti e poi recuperi». Così hanno risolto al ministero del Tesoro: da qualche mese sono stati installati i tornelli anche nel Cral interno, prima a libero accesso: c'è l'agenzia di viaggi, la scuola coi corsi di lingua e un piccolo supermercato dove comprare sia minerale e panino per pranzo che la dotazione minima necessaria per casa; chi fa shopping timbra e poi recupera. Troppo facile.

QUELL'INCHIESTA NEL MARZO 1989

La magistratura romana aprì un'indagine sull'assenteismo



Attacco a Brunetta Dal sindacato? No, dalla Carfagna

MARA E RENATO. Dice il ministro della Funzione pubblica: «Basta donne che fanno la spesa in orario di lavoro». Ribatte la collega di Governo: «Non cadiamo in facili provocazioni». Poi addolcisce lo scontro. Ma, dopo la lettera a Berlusconi sui posti nel Pdl, è sempre più chiaro che non si accontenta della parte di ex soubrette prestata alla politica.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ Succede che l'altra metà del cielo berlusconiano, ovvero la ministra Mara Carfagna, decida l'assalto al cielo: l'attacco al simbolo più eclatante della rivoluzione liberale del Cavaliere, ovvero il ministro Renato Brunetta. Già proprio lui: il più amato dal popolo del centrodestra («È stabile al primo posto da tempo nei sondaggi» dice Luigi Crespi, ex guru di Berlusconi), quello cui i militanti del Pdl, solo pochi giorni fa, hanno tributato al congresso una standing ovation che lo ha fatto commuovere. Proprio lui. Proprio lei.

È accaduto nel corso di un convegno sulle pari opportunità. Di fronte a una platea di donne, il castigamatti dei fannulloni ha affermato: «Il lavoro pubblico deve essere al servizio dei cittadini e non può essere un ammortizzatore di genere». Brusii, proteste in sala. Ma Brunetta ha proseguito: «Protestate pure ma è così. Io non voglio più che le donne scappino dall'ufficio per fare la spesa, per poi tornare a casa all'una e mezza e avere difficoltà a gestire la famiglia e tutto il resto». E ancora, con piglio decisionista: «Vi siete mai chiesti il perché della femminilizzazione della scuola e del lavoro ministeriale? E come mai ci siano poche donne ai vertici? Io sto cercando di rompere un equilibrio perverso. I controlli sull'assenteismo per malattia sono una lotta di liberazione delle donne. Far finta di essere malati per accudire i figli o i mariti significa buttar via la propria dignità professionale».

È stato a quel punto che la pasionaria delle pari opportunità è salita in cattedra: «Non fatevi scoraggiare - ha detto alle donne in sala - e non cadiamo nelle facili provocazioni». E polemizzando con il collega di governo che aveva parlato di «chiacchiere sulla parità» ha aggiunto che «i gap esistono, non sono chiacchiere, soprat-

tutto nel mondo del lavoro». E l'assalto. Da far tremare i palazzi della politica. Certo, poi è arrivata la correzione di rotta della Carfagna: «Nessuna polemica con il ministro Brunetta. Anzi siamo d'accordo che esista un gap tra uomo e donna...» eccetera eccetera. E ovviamente: «Chi va a fare la spesa durante l'orario di lavoro commette una truffa...» eccetera eccetera. E comunque: «Ci sono milioni di donne che lavorano seriamente». E come se non bastasse: «Il mio ministero - assicura la Carfagna - sta per far approvare insieme a quello del Welfare misure di conciliazione».

Pace fatta, forse. Comunque il colpo, la bella Mara, l'ha assestato. L'ennesimo, di una partita tutta politica che l'ex soubrette si sta giocando in questa fase. Si parte con le leggi sullo stalking di cui ha fatto una bandiera al punto da farle inserire nel decreto sicurezza. È la nuova frontiera dell'ex reginetta dei calendari: diventare la miss del politically correct. Arrivano pure le apparizioni televisive, dove nulla è lasciato al caso, anche nel look: postura rigida e non una scollatura, anche se porta addosso le marche delle sciure. È poco naturale, come se di emancipazione si potesse parlare solo in un grifattissimo burka. Ma è correttissima: non attacca, non scherza, smussa i contrasti, parla come un libro stampato.

Mara non si accontenta di fare la comparsa nel Pdl. Ecco allora che due giorni dopo il congresso prende carta e penna e scrive ai coordinatori del nuovo partito. A loro, che in questi mesi per mettere d'accordo tutti hanno visto quanto la politica sia anche «sangue e merda» (copyright di Rino Formica) ha recapitato una lezioncina: «Segnalo l'esigenza di garantire un'adeguata rappresentanza femminile nel momento in cui procedete a valutare le nomine...». E giù un lungo bla bla zuccheroso. Con tanto di richiamo al Capo: «Sento di sottoporre questa necessità anche

alla luce di quanto affermato dal presidente Silvio Berlusconi in occasione della replica al congresso nazionale circa la necessità di superare il divario di genere esistente in politica». Praticamente una richiesta di poltrone, fatta col miele.

Nessuna risposta. Nei capanelli del Transatlantico, dopo lo scontro con Brunetta, più di un azzurro ieri diceva: «Le elezioni le vinciamo con Brunetta, non con quello che dice lei. Se avesse la faccia della Bindi il capitolo sarebbe già chiuso». Già, la faccia.

Dopo il botta
e risposta, la pace
è siglata così: «Io e lui
siamo d'accordo
che esista un gap
tra uomo e donna...»

Il Sole **24 ORE**

Brunetta bacchetta le impiegate, è polemica con la Carfagna «Statali, basta spesa sul lavoro»

ROMA

Le dipendenti delle pubbliche amministrazioni non devono utilizzare l'orario di lavoro per andare a fare la spesa. E la loro funzione di responsabili di un servizio ai cittadini non può essere considerato alla stregua di un «ammortizzatore sociale». Il ministro della Pae e l'Innovazione, Renato Brunetta, illustra il suo pensiero davanti a una platea quasi esclusivamente femminile (un incontro sul tema "women at work" cui era presente anche la collega di Governo, Mara Carfagna) e scatenando polemiche.

«Non voglio più che le donne scappino dai posti di lavoro per andare a fare la spesa - ha detto Brunetta - per poi vederle tornare a casa all'una e mezza con le buste in mano, aven-

do così una difficile conciliazione con i tempi del lavoro e della famiglia». Una considerazione non gradita dal pubblico, che ha contestato il ministro anche quando ha spiegato che la sua lotta contro l'assenteismo «è una lotta di liberazione per le donne. Far finta di essere malate per accudire i mariti, la famiglia, vuol dire buttare via la propria dignità professionale e deontologia».

La replica di Carfagna non si è fatta attendere. Rivolgendosi alla platea femminile, il ministro della Pari opportunità ha suggerito di non cadere nelle provocazioni di Brunetta. «Non fatevi scoraggiare - ha detto Carfagna - non cadiamo nelle facili provocazioni». Giusto un paio di ore e in occasione della presentazione di un

fondo di *venture capital* per le Pmi nel Mezzogiorno, il responsabile della Funzione pubblica ha gettato acqua sul fuoco. «Non c'è nessun conflitto con Carfagna - ha spiegato Brunetta - non voglio donne sandwich, schiacciate tra lavoro e famiglia. Voglio dipendenti pubbliche brave, che facciano carriera, che arrivino ai vertici delle rispettive amministrazioni e non costrette dalla famiglia a dividersi in molti ruoli facendo venir meno le proprie aspettative di salario».

Prima dello scambio di battute polemico, Brunetta aveva annunciato che il Governo equiparerà entro l'estate i requisiti per le pensioni di vecchiaia tra uomini e donne della Pa. «La sentenza dell'Europa deve essere rispettata e si farà - ha affer-

mato - poi si aprirà un dibattito sul resto del sistema e si deciderà come procedere». Anche su questo tema, la Carfagna ha detto la sua: l'innalzamento dell'età dovrà avvenire in modo graduale e «i risparmi ricavati dovranno essere destinati a sostenere le donne che lavorano». Ad un altro convegno di giornata («Consigliere al lavoro» organizzato dalla rete nazionale delle consigliere di parità), Carfagna ha poi annunciato una «legge quadro sulla conciliazione nel lavoro femminile», tema sul quale è naturalmente impegnato anche il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, pure presente all'incontro, che ha confermato la predisposizione di un piano sul lavoro femminile attraverso l'utilizzo degli strumenti di conciliazione e contrattuali.

PREVIDENZA

Il ministro assicura che entro l'estate scatterà l'equiparazione dell'età pensionistica fra donne e uomini nella Pa

Brunetta alle impiegate “Lavoro, non shopping”

Carfagna protesta: basta polemiche, aiutiamo le donne

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«NOOOOOO!» - «Ma che dice!» - «Non è vero!» - «Vergogna!».

Un boato rabbioso interrompe il discorso di Renato Brunetta. La platea non è fatta di militanti della Cgil, ma di centinaia di «consigliere di parità», ovvero quelle figure istituzionali che per legge devono promuovere la presenza delle donne nel mondo del lavoro. A questa platea, proprio a questa, il ministro della Pubblica amministrazione ha deciso di propinare la sua visione del mondo, e del pubblico impiego in particolare. Un mondo popolato da tan-

te donne nullafacenti che si sono buttate nel «pubblico» per poter fare la spesa in santa pace o mettersi malate e accudire il pupo con la gola arrossata. Un mondo «femminilizzato», in cui ci sono pochissime dirigenti di valore. «Chiedetevi perché», dice il ministro gettando un guanto di sfida alla platea.

Ecco i dettagli. Brunetta ini-

zia spiegando di essere contrario alle «chiacchiere di parità», e annuncia che entro l'estate arriverà l'equiparazione tra uomini e donne richiesta dall'Europa, «e poi si deciderà che fare per il resto del sistema». E va bene. Poi dice che «il lavoro pubblico deve essere al servizio dei cittadini, e non può essere un ammortizzatore sociale di genere». Racconta di aver visto «donne che scappavano con la borsa dall'ufficio per fare la spesa e poi tornavano furtivamente...». E qui ci sono le grida, i «no», le interruzioni. «È ovvio, ovvio, ovvio, ovvio - scandisce Brunetta - è così. È così, protestate pure ma è così. Se non vogliamo riconoscere la realtà... ma è così». Poi riprende il ragionamento: «Io non voglio più che le donne scappino dall'ufficio per fare la spesa, per poi tornare a casa all'una e mezza e avere difficoltà a gestire la famiglia e tutto il resto». Poi una nuova provocazione: «Vi siete chiesti il perché della femminilizzazione della scuola e del lavoro ministeriale?». Si

alzano tante voci in risposta: «Perché siamo più brave e più preparate». «E come mai ci sono poche donne ai vertici?», rincara la dose il ministro. E tira fuori il suo argomento principe: «I controlli sull'assenteismo per malattia costituiscono una lotta di liberazione per le donne. Far finta di essere malate per accudire i figli o i mariti vuol dire buttare via la propria professionalità». Insomma, «bisogna rompere queste compensazioni perverse», anche con una «vera politica di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro».

Bella polemica, non c'è che dire. Al convegno (dal titolo *Women at Work*) c'era anche la povera ministra delle Pari opportunità Mara Carfagna. Sul momento, l'ex *showgirl* replica a muso duro al suo aggressivo collega, forse anche per consolare la platea. «Non fatevi scoraggiare, non cadiamo nelle facili provocazioni - dice - i gap esistono, non sono chiacchiere, soprattutto nel mondo del lavoro». Poi, però, con una nota del primo pomeriggio arri-

va la retromarcia. «Nessuna polemica con il ministro Brunetta - fa sapere il ministro Carfagna - Siamo entrambi d'accordo sul fatto che esista un gap tra uomo e donna nel mondo del lavoro, ma che, allo stesso tempo, lo scopo dell'attività del nostro governo deve essere quello di eliminare sprechi e inefficienze nella pubblica amministrazione. Chi va a fare la spesa durante l'orario di lavoro commette una truffa e va censurato - ha precisato la Carfagna -; ciò non toglie che in Italia vi siano milioni di donne che lavorano seriamente, si distinguono per la loro professionalità, e che vadano aiutate a conciliare meglio i tempi di lavoro e di cura familiare».

Le risposte più dure alle parole di Brunetta arrivano dalla Cgil e dal Pd. «Un vero e proprio attacco sessista nei confronti delle donne che denota una cultura maschilista», dichiara Aitanga Giraldi, responsabile delle politiche di Pari opportunità della Cgil. «Ma che razza di rivoluzione - afferma Rosy Bindi - può mai essere quella che si serve di argomenti così strumentali e di un linguaggio così vecchio?».

La Cgil furiosa:
un vero attacco
sessista, mentalità
maschilista

La ministra: c'è chi
sbaglia, ma milioni
di persone si danno
da fare seriamente



Botta e risposta

La protesta
di Mara

Il lavoro pubblico è stato usato come un ammortizzatore da quelle che poi uscivano per fare la spesa

Renato Brunetta
ministro della
Funzione Pubblica

Cercate di non farvi scoraggiare. Non dobbiamo cadere nelle facili provocazioni

Mara Carfagna
ministro per
le Pari opportunità

Il j'accuse Durante un convegno sulle pari opportunità ospite assieme alla collega

Le pensioni al femminile
«Stiamo verificando qual è la tempistica nell'Unione europea»

La rabbia Ira in platea: «Siamo in tante nel settore pubblico perché più brave degli uomini»

Ma Renato insiste «Se vincete tanti concorsi come mai siete così poche ai vertici della carriera?»

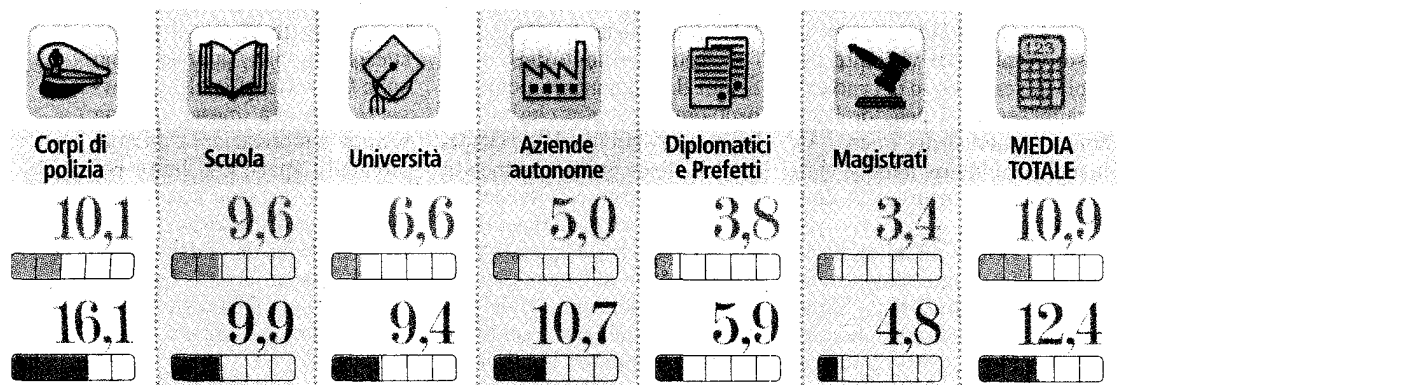
Giorni di assenza per malattia

SU BASE ANNUA

MEDIA UOMINI E DONNE

SOLO DONNE

Partners - LA STAMPA
*enti previdenziali, Istat, Cnr etc.



“Ma i fannulloni non hanno sesso”

Intervista

ROMA

Federica Guidi

Le affermazioni di Brunetta lasciano «un po' perplessa» Federica Guidi, industriale, figlia di industriali e presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria. «È evidente che in Italia un problema per le donne un po' esiste, glielo dice una che non è mai stata favorevole alle quote rosa. Mancano le politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia, asili nido, assistenza per gli anziani». **E il pubblico impiego è il rifugio giusto?**

«Ma no. Forse, più in passato che oggi, la pubblica amministrazione per certi versi poteva consentire orari un pochi-

no più certi, che magari si conciliavano meglio con altre attività. Nel pubblico è chiaro che ci sono situazioni da sistemare - il ministro Brunetta ha iniziato a farlo - ma credo anche ci siano degli ottimi servitori dello Stato. Uomini e donne».

È questa la ragione della «femminilizzazione» del lavoro pubblico, della scuola, della sanità?
«Non credo. È vero che nel pubblico ci sono mestieri forse più “naturali” per una donna, ad esempio quando si ha a che fare coi bambini...»

IL PROBLEMA

«È che in Italia mancano politiche per conciliare lavoro e famiglia»

Non sono lavori per maschi.

«No, no. Possono farli anche gli uomini, ma c'è una propensione femminile più naturale. Poi, forse, il pubblico rispetto al lavoro privato consente di avere orari più regolati: nelle nostre aziende oggi la flessibilità è purtroppo una necessità, si fa fatica ad avere orari certi, conciliabili con la famiglia. Il che non significa che una non

lavori. Non credo che i “fannulloni” siano tutte donne che vanno a fare la spesa».

Ci saranno bene uomini che stanno a leggere la Gazzetta. E il discorso della scarsa presenza di donne al vertice delle amministrazioni?

«Da donna che lavora io valuto le persone che lavorano con me in base alle competenze. Non voglio sembrare fuori dal mondo, però: da donna, dico che per una donna oggi ci sono difficoltà in più, e che ci vorrebbero servizi e aiuti mirati. Difficoltà materiali e psicologiche che pesano, e che in alcuni casi, come per chi ha un bambino, siano ineliminabili. Dopodiché una donna è perfettamente in grado di competere con un collega uomo».

Nel privato le cose vanno meglio? Le manager sono poche.

«Potrebbero effettivamente essere di più. C'è una disparità, soprattutto nelle posizioni apicali. Ma la situazione sta migliorando, sarebbe sbagliato dire che non sta succedendo niente, e credo che per le nuove generazioni che si stanno affacciando le cose andranno meglio».

[R. GI.]



Reazioni

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMALe statali
accusate

Sono le sei e quaranta quando Giovanna, impiegata del ministero dell'Economia, 25 anni di servizio alle spalle, esce spedita dal lavoro per andare a prendere l'autobus. In una mano la borsetta, nell'altra una busta con frutta e verdura. Ma come, signora, ha forse ragione il ministro Brunetta: le dipendenti pubbliche scappano dall'ufficio durante l'orario di servizio per correre a fare la spesa? «Ho fatto la spesa prima di entrare, stamattina alle otto, al mercato qui dietro. C'è chi esce nell'orario di servizio, ma siccome bisogna timbrare, il tempo che perdi lo devi poi recuperare».

Eccole le dipendenti pubbliche di cui parla il ministro uscire alla spicciolata dal ministero di via XX Settembre. Passano il badge ai tornelli e via, la giornata di lavoro è finita. C'è quella col cappottino bianco che esce con una busta di plastica in una mano e un mazzo di fiori nell'altra, e chissà se li ha comprati anche lei la mattina presto, sguscia via come un'anguilla senza una parola. C'è Raffaella, al ministero dal 1980, che ha una grande borsa da cui si intravedono sacchetti di carta, come quelli usati per incartare le verdure. «Macché spesa, ci sono i resti del pranzo

E la precaria ammette: è vero, le assunte escono

che mi porto da casa. E comunque se esci devi timbrare e poi recuperare quello che perdi, perché c'è il controllo coi tornelli. E' vero, c'è gente che non fa niente: ma il pesce puzza dalla testa», filosofeggia prima di scappare a casa. Anche Laura ha sottobraccio la borsa di una boutique, con tanto di fiocco

regalo: «Sono andata a comprarlo in pausa pranzo», si giustifica. «Stimo Brunetta per la volontà di mettere ordine, ma dovrebbe partire dall'alto, mettere i dirigenti sotto la lente d'ingrandimento. Le donne

scappano dalla famiglia? Ma se sono le 7, esco ora e ho mia figlia a casa con la febbre!».

Valentina, 28 anni, esce dal ministero e pochi minuti dopo torna con la famigerata busta di plastica. Eccola, la spesa della discordia: «No, è un pezzo di pizza rossa per cena. Siccome starò qui fino alle nove... Altro

che fannulloni: sto qui dodici ore e non mi pagano nemmeno gli straordinari», sospira. Il ministro Brunetta ha tirato in ballo le donne... «Non lo sapevo nemmeno, perché stavo lavorando. Certo, sprechi ce ne sono sicuramente, ma ad esempio vedo anche uomini perdere tempo su Facebook o fumare

tutto il giorno».

Un'altra giovane, «ma sono superprecaria e il nome non lo lascio», ammette: «In effetti tra chi è assunto, se ne vedono tornare con borse e borsoni...».

AL MINISTERO
Una giovane: «Se ne vedono tornare con borse e borsoni...»

MOLTE PROTESTANO
«Imboscarsi? Ma no coi tornelli il tempo perso va recuperato»

possibile, perché non conviene: dopo, quel tempo va recuperato», garantisce Simonetta. «Le cattive abitudini vanno combattute, ma a partire dall'alto: i dirigenti sanno benissimo chi lavora e chi no. Ci accusa di scappare dalle famiglie? E che facciamo, le abbandoniamo?».

Una signora bionda si allontana di corsa, «Brunetta è incommentabile», poi incontra un'amica e si ferma. Discutono di quel che il ministro ha detto, poi si volta e ride: «Glielo dica, al ministro, che se mi fa la spesa lui sono pure contenta, visto che mi tocca andarla a fare di sabato pomeriggio...». E un'altra signora che preferisce non lasciare il nome sbotta: «Mi sveglio alle cinque meno dieci per fare tutto. Alle sette e mezza stamattina sono andata a fare la spesa al mercato, poi sono entrata qui a lavorare. I furbi ci sono sempre, ma che il ministro non faccia di tuttata l'erba un fascio e controlli sul serio, a partire dai dirigenti».

Anche Maria Pia esce di corsa dal ministero, e subito non vuole commentare. Poi ci ripensa, forse le viene in mente il riferimento alle donne che mancano ai vertici e torna indietro: «Scusi, le dico solo una cosa. Sono sposata, non ho figli. Sono qui dal 1985. Mai un giorno di malattia. Tanto meno la spesa nell'orario di servizio. Ma non faccio carriera».

Se Brunetta bastona le signore della spesa

NATALIA ASPESI

QUANDO un uomo, anche se è un ministro come Brunetta, ficca il naso nei tempi delle donne e dice la sua e suggerisce, consiglia auspica o proibisce, vuole dire che non ha la minima idea di come esse vivano.

Di quali responsabilità siano gravate, di quanto siano sole nell'organizzazione pratica della famiglia, di quante a molte pesi non poter far carriera proprio perché la spesa qualcuno deve pur farla, e chissà come, nove volte su dieci tocca a loro. Anche se sono dipendenti statali. Facile fare il padrone, il capufficio, il ministro maschio che può dire «non voglio più»: di sicuro non vorrebbero neanche le donne, perché sanno che quel tran tran di corsa, cariche di odiosi sacchetti di plastica, allunga la distanza verso una promozione, le mette in condizione di inferiorità rispetto ai colleghi che al massimo, tranne qualche eccezione, se se la svignano dai famosi tornelli è per bere un caffè. Ancora più antipatico è sgridare le donne che lavorano come se fossero delle sciocchine perditempo, per trovare una scusa in più, in questo caso assurda, per mandarle in pensione più tardi, quando vanno gli uomini.

Vai a fare la spesa nell'orario di lavoro? Allora ti meriti di lavorare cinque anni in più, è questo il ragionamento dello scintillante ministro maschio che praticamente si sente padre padrone di intere categorie umane, e le bastona, metaforicamente, per rimetterle in riga. Può essere giusto ritenere disdicevole lasciare il lavoro per andare al supermercato, può essere anche logico pensare che l'età pensionabile dovrebbe essere uguale per tutti, uomini e donne. Ma dipende in che paese lo dici e lo pretendi, secondo il comportamento dei suoi uomini e i servizi che lo Stato assicura. Va bene forse in Svezia, (ma anche lì non sempre) dove già dalle scuole elementari i

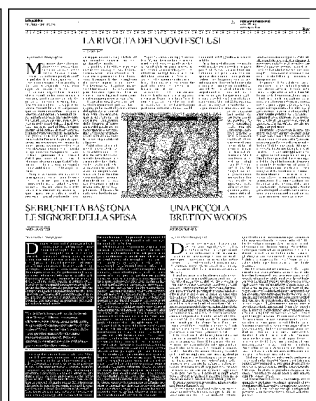
bambini ambo sessi imparano i lavori domestici e dove l'assistenza alle lavoratrici, alle madri, ai bambini, a tutti, è estesa.

Delle famose pari opportunità rappresentate da noi da un gentile ministro che per sua fortuna di opportunità ne ha molte oltre la parità, se ne parla da decenni, un po' ottenendole e un po' perdendole, soprattutto ritagliandole a caso dove possibile. Siamo d'accordo che la spesa sarebbe meglio farla fuori dall'orario d'ufficio, anzi saremmo molto più contente di poterla fare con agio, confrontando prezzi e offerte, senza dover affannarsi per non perdere tempo. Ma chissà se il ministro maschio ha mai seguito una lavoratrice del tipo che disprezza per fannullaggine, di quelle che vanno e vengono per ore su autobus e treni, che portano i bambini a scuola dopo aver rassettato la casa, che al ritorno cucinano e stirano e fanno fare i compiti e fanno i conti

per poi trovare il tempo di pagare le bollette e portare i bambini dal dentista, a preoccuparsi per i genitori, e curare il marito che solitamente, a 37,2 di febbre, si dichiara moribondo. Certo ci sono mariti che si danno da fare e sono più abili di una colf, ma anche quelli che si stravaccano davanti alla televisione in attesa che l'ingranaggio domestico funzioni perfettamente in mano probabilmente ai famosi magici sette nani.

Allora il ministro maschio dovrebbe ribaltare il senso delle sue villanate; non, prima lavori sino a 65 anni e non fai la spesa quando sei al lavoro, poi con i soldi che risparmiamo (non danno più lo stipendio?) ti diamo i famosi ammortizzatori sociali che nessuno sa bene cosa siano. Come se lo dicesse la Littizzetto: ministro, cominci a mettere le donne in condizione di non doversi sbattere tutto il giorno per stipendi modesti magari fornendo ogni indispensabile servizio sociale, poi chiedi loro di fare la spesa dopo il lavoro e di lavorare qualche anno in più. Lei fa parte di un governo della libertà (anche se praticamente le sta togliendo tutte), efficiente, moderno, sorridente, in grado di superare ogni crisi: cominci allora anche lei a non dire cose da anni '50, a frenare il suo fastidio per le donne, che non si usa più, neppure tra ministri. Quanto alle ragioni per cui le donne vincono i concorsi ma non fanno carriera, la ringraziamo di averlo notato e di essersi chiesto come mai: sapesse quanto se lo chiedono anche loro, con grande amarezza, ma tutte le risposte risultano insufficienti e bugiarde.

Vai a fare acquisti nell'orario di ufficio? Allora ti meriti di lavorare cinque anni in più, è questo il ragionamento dello scintillante ministro maschio che praticamente si sente padre padrone di intere categorie umane e le colpisce per rimetterle in riga



FINCANTIERI • Scioperi e assemblee in tutto il paese dopo l'accordo separato

È rivolta nei cantieri navali «Ora inizia la guerriglia»

Alessandra Fava

GENOVA

L' aumento di 1.500 euro in busta paga non esiste: è la frase rimbombata in tutti i cantieri navali Fincantieri, a Sestri Ponente (Genova), a Muggiano nello spezzino e Ancona, Marghera, Monfalcone e Bari, in una giornata di scioperi e assemblee organizzate dalla Fiom-Cgil, per spiegare il perché del no al contratto firmato invece l'altro ieri da Fim-Cisl e Uilm. A Sestri mezz'ora di assemblea ha infuocato 450 persone che sono andate poi in corteo alla palazzina della direzione per dire chiaro e tondo che inizia una guerra, fatta di scioperi improvvisati contro tutte le questioni aziendali mai risolte. Poche ore dopo anche i colletti bianchi, ingegneri, tecnici e amministrativi incrociavano le braccia in via Cipro. Evento piuttosto raro. «Siamo incazzati anche noi», sintetizza una dipendente.

Così è successo ieri altrove con scioperi a Monfalcone e a Castellammare di Stabia, il blocco delle portinerie a Marghera e anche il corteo interno come ad Ancona e all'Isotta Fraschini di Bari. Con una certa sorpresa ad Ancona, Marghera e Monfalcone ad organizzare le manifestazioni c'erano anche i delegati della Fim. «La grande mobilitazione è una conferma che l'accordo firmato da Fim e Uilm non è approvato dai lavoratori», dice il segretario nazionale Fiom Giorgio Cremaschi che parla di ade-

sioni al 90 per cento. Quelli che Cremaschi chiama «soldi aleatori» e «subprime sindacali» sono contemplati in un accordo che prevede più lacrime e sangue da parte dei lavoratori che potrebbero avere aumenti se aumentano la produzione del 20 per cento e per di più secondo una graduatoria di punti. Alla fine della fiera, secondo i calcoli della Fiom, i più fortunati potrebbero portare a casa 3-400 euro all'anno, gli amministrativi il 70 per cento di quella cifra, quindi meno di 300. Il tutto mentre i dirigenti vincono 40-80 mila euro all'anno e si narra di un signor Bonaventura, un diretto-

FIOM CGIL

Le sei ragioni del rifiuto di un accordo indigeribile

«L'azienda vuole imporre un aumento della produttività del 20% a carico della prestazione di lavoro, con taglio dei tempi e aumento dei ritmi». «Si lascia all'azienda mano libera sulla gestione del modello produttivo, appalti e organici; non esistono garanzie sugli organici». «Salute e sicurezza, non si riconoscono nuovi diritti ai lavoratori e si peggiorano quelli previsti dalla legge». «L'aumento salariale è incerto e irrisorio, il salario già acquisito con il premio di programma è a rischio». «Con soluzioni salariali discriminatorie si punta a dividere i lavoratori». «Nessun investimento adeguato alla crisi».

re andato di recente in pensione, con una buonuscita di un milione di euro.

«Schiacci in faccia» è la sintesi della Fiom, che si sente sotto attacco, tanto più che Fincantieri ieri ha fatto sapere che il premio previsto dal primo luglio andrà solo ai lavoratori Fim e Uilm. «Fincantieri ha lavorato per fare un accordo contro di noi e guadagnare qualche gallone di merito con Sacconi», spiega Cremaschi. Ma sono anche altri gli aspetti gravi del contratto sottoscritto dalle altre parti sindacali, 54 pagine che stabiliscono che ingegneri e tecnici diretti diventano registi della costruzione della nave che via via viene appaltata a pezzi, come sta già succedendo da tempo persino nel settore progettazione. Questo in un'azienda che venerdì scorso ha distribuito un utile ai suoi azionisti (per il 97 per cento allo Stato) per 10 milioni di euro e si beccherà 300 milioni di ricapitalizzazione da parte del governo. «Abbiamo chiesto mesi fa all'azienda di frenare gli appalti e invece non c'è niente nell'accordo firmato - spiega il segretario nazionale Fiom - Chiedevamo che si desse un vero potere ai responsabili sicurezza di sito (rsl) e invece vengono depotenziati persino rispetto al Testo unico sulla sicurezza». In più c'è una parolina «fungibilità» accanto alla cassa integrazione che fa pensare alla Fiom che la cig verrà data ai lavoratori buoni, a discrezione dell'azienda. Insomma i sindacalisti leggono «un'intenzione punitiva», la voglia di demolire un'area di dissenso e resistenza, spaccando il sindacato confederale. I prossimi passi sono da studiare: «faremo una verifica democratica - dice Cremaschi - la vertenza non è chiusa, l'azienda deve riaprire il tavolo, altrimenti si aprirà una fase di conflitto». La traduzione di che cosa voglia dire quel «conflitto» arriva dritta da Sestri Ponente: «L'accordo è una dichiarazione di guerra - dice Bruno Manganaro della Fiom genovese - un calcio in faccia ai lavoratori. Quello che finora era mediabile ora non è lo è più. Da oggi si apre la guerriglia. Ci saranno scioperi a singhiozzo già nei prossimi giorni perché diciamo no a un meccanismo che divide i lavoratori». A Sestri ponente c'è la Costa da consegnare a maggio, l'Oceania che è all'inizio, potrebbe finire lo scafo in autunno ed essere consegnata nel 2010. Poi il buio. Nuove navi non ce ne sono, il piano investimenti è vecchio di un paio d'anni. Secondo il segretario Fim-Cisl, Beppe Farina, «la Fiom è interessata a fare solo scioperi e manifestazioni, e non accordi sindacali». Alla Fiom sono convinti di aver spiegato a sufficienza ai lavoratori il perché di quella riga nera su Fiom messa l'altro ieri nell'accordo.

Fincantieri: polemiche dopo la firma separata

■ Monfalcone, Marghera, Ancona, Bari, Castellamare di Stabia, La Spezia, Sestri Ponente e Riva Trigoso. In tutti gli stabilimenti Fincantieri, tranne Palermo che si ferma oggi, l'adesione allo sciopero indetto dalla Fiom contro l'accordo separato sull'integrativo di gruppo - firmato da Fim, Uilm e Ugl - ha toccato punte del 90 per cento. A dirlo è lo stesso sindacato. A pochi giorni dal referendum perso dalla Fiom sul contratto della Piaggio - anche lì accordo separato - con l'intesa ai cantieri navali si inasprisce la polemica tra le tute blu di Cgil, Cisl e Uil. Sintetizza l'atmosfera una dichiarazione del segretario Fim-Cisl, Beppe

Lo sciopero Secondo la Fiom l'adesione ha toccato punte del 90%

Farina, secondo cui «di questi tempi la Fiom è interessata a fare solo scioperi e manifestazioni, e non accordi sindacali». Quello firmato in Fincantieri, continua il sindacalista, «garantisce un significativo aumento delle retribuzioni, vincola l'azienda ad importanti investimenti e alla riduzione degli appalti». Più sintomatica la provocazione della Uilm, che ha chiesto di non far godere dei benefici dell'accordo a quei lavoratori che vi rinunciano. La Fiom non commenta e replica elencando i motivi del suo «no». L'accordo, dice, consente all'azienda di imporre un aumento della produttività «tutto a carico della prestazione di lavoro». Lascia a Fincantieri «mano libera sulla gestione del modello produttivo e degli appalti», «non riconosce nuovi diritti ai lavoratori e peggiora quanto già previsto su salute e sicurezza». **G.VES**

Liberazione

Fincantieri, lo sciopero riesce Fiom: «Ritirate l'accordo separato»

Sara Picardo

Tutte superiori al 90% le adesioni allo sciopero indetto dalla Fiom contro l'accordo separato firmato da Fim e Uilm in Fincantieri. Confronti "ravvicinati" con i manager in diversi siti produttivi: dopo l'episodio di Monfalcone di due giorni fa, i lavoratori hanno invaso gli uffici della direzione ad Ancona, Sestri Ponente, Marghera.

«Con gli scioperi di oggi l'accordo separato del 1° aprile è stato nettamente bocciato. L'azienda riapra il negoziato», chiede il segretario nazionale Fiom, Giorgio Cremaschi che avverte: «in caso contrario il conflitto sindacale crescerà». La decisione di siglare l'accordo, d'altra parte, «costituisce un vero e proprio errore sia per la Fincantieri che lo ha voluto, sia per i sindacati che lo hanno firmato», aggiunge consigliando a Fim e Uilm «particolare cautela» nel vantare i guadagni salariali che l'intesa porterebbe ai lavoratori. «Sanno benissimo che i 1.500 euro di cui parlano sono totalmente aleatori e che altre voci salariali sono a rischio per una parte dei cantieri», conclude Cremaschi. A Monfalcone, dove la protesta si prolungherà per tutta la giornata, il cantiere è completamente vuoto mentre a Marghera i lavoratori del primo turno hanno presidiato le portinerie fin dal mattino. Ad Ancona, prosegue una nota della Fiom, lo sciopero è cominciato alle 9.00 con un'assemblea di due ore e alla Isotta Fraschini di Bari lo sciopero iniziale di 2 ore è diventato di 3 ore, con l'adesione formale della Fim-Cisl, per protesta contro lo spostamento punitivo di un capo servizio. E ancora: a Castellammare di Stabia i lavoratori sono fuori dai cancelli e a Muggiano l'assemblea ha registrato una partecipazione molto più alta delle precedenti che ha deciso di prolungare lo sciopero fino alle 11.30. Un no all'accordo separato è venuto, per la Fiom, anche dai due cantieri siti in provincia di Genova: Riva Trigoso e a Sestri Ponente.

A Palermo lo sciopero si terrà oggi.



Attività marittima. L'a.d. Giuseppe Bono: la sottoscrizione del contratto integrativo è un fatto storico che rilancia la società

Fincantieri, ora tocca alla produttività

«La mancata firma della dirigenza Fiom è nata dal poco amore per l'azienda»

Raoul de Forcade
 GENOVA

«Un accordo storico, che consente al management, inteso in senso esteso, ossia tutti i responsabili dei processi aziendali, di riappropriarsi dell'azienda». Giuseppe Bono, 65 anni, a.d. di Fincantieri, definisce con queste parole l'accordo sul contratto integrativo siglato martedì da Fim-Cisl, Uilm e Ugl e respinto, invece, dalla Fiom. Nel giorno degli scioperi proclamati, in tutti gli stabilimenti del gruppo, proprio per quell'intesa, dai metalmeccanici della Cgil (che chiedono di «riaprire il negoziato»), il numero uno della società controllata da Fintecna bacchetta la Fiom, accusando l'attuale dirigenza del sindacato di non amare l'azienda. Bono difende l'integrativo, spiegando che punta ad aumentare del 20% la produttività dei cantieri e crea un sistema di premi salariali realmente calcolati sui risultati raggiunti.

L'accordo sull'integrativo è andato in porto. Ma resta l'opposizione della Fiom: ritiene si possa superare?

È bene chiarire che noi non abbiamo mai inteso fare accordi separati; e nel caso specifico, di fronte a tre differenti piattafor-

me contrattuali, abbiamo cercato di trovare una soluzione comune, presentando una nostra proposta. Il problema, con l'attuale situazione del mercato, è che viene richiesto al gruppo di fare un salto di qualità che vorremmo realizzare anche con l'aiuto del sindacato. In ogni caso, siamo partiti dalla considerazione che in azienda ci sia insufficiente produttività, raccogliendo dati che nessuno ha smentito. Per questo abbiamo deciso di introdurre incentivi diversi da quelli precedenti, che erano uguali per tutti e, comunque, restano in busta paga. Abbiamo, ad esempio, un nuovo premio di efficienza operativa di 1,500 euro che le risorse direttamente utilizzate nella produzione potranno ottenere al 100% se raggiungeremo l'obiettivo, che ci siamo prefissati, di aumentare del 20% la produttività. Poi abbiamo pensato all'ossatura dell'azienda.

E cioè?

Ai capi officina, i supervisori e così via, quelli che gestiscono direttamente i processi e che, a parte la qualifica di impiegati, prendevano lo stesso incentivo degli operai. Ora, grazie a un sistema di incentivazione individuale, i capi officina potranno arrivare a prendere anche 3mila euro in più; i lo-

ro vice fino a 2,500 euro e i supervisori fino a 2mila euro aggiuntivi. L'obiettivo è coltivare i manager futuri. Già l'anno scorso abbiamo fatto diventare capi 70 operai e quest'anno vorremmo fare anche di più. Ma ciò dà fastidio a un certo tipo di sindacato, che ragiona come se fossimo ancora ai tempi dei padroni delle ferriere.

State introducendo un sistema da impresa privata.

Non si tratta di pubblico o privato, l'importante è come le aziende sono gestite per stare sul mercato. Dobbiamo ringraziare la Cisl, la Uil e l'Ugl che l'hanno inteso e speriamo che anche i lavoratori iscritti alla Fiom lo capiscano. Del resto, io voglio bene a questa azienda ma devo dire, guardando le vicende attuali e passate, che questa dirigenza della Fiom non vuole bene a Fincantieri.

Allude anche alla Borsa?

In nessuna parte del mondo mi pare sia consentito al sindacato di opporsi ai piani industriali dell'azienda, come ha fatto la Fiom, che ha impedito alla società di andare sul mercato avendo 400 milioni di aumento di capitale in tasca. Mentre adesso, in piena crisi, dobbiamo ricorrere alle banche e all'azionista. Il progetto di quotazione, comunque, non è

abbandonato, visto che è stato approvato con l'ultimo Dpef.

Ora il cda propone un aumento di capitale di 300 milioni.

Abbiamo limitato gli investimenti rispetto al vecchio piano industriale. Ora, comunque, l'imperativo categorico è prendere commesse sul mercato.

Eppure gli ordini frenano in tutti i cantieri europei.

Anche noi abbiamo ordini cancellati; non posso dire quali per motivi di mercato. Inoltre si sono bloccate le trattative che erano in corso per assicurare continuità al lavoro dei cantieri. Per questo, in alcuni, cominceremo, a breve, la cassa integrazione. Ma cercheremo di gestire la mancanza di lavoro con misure congiunturali, senza arrivare a decisioni strutturali di chiusura. Credo sia possibile, perché oggi gli analisti, individuano l'incremento del mercato delle crociere nel 4-5% l'anno, rispetto all'8-9% di prima della crisi: il numero di nuove navi si riduce della metà. Quindi dobbiamo essere in grado di prendere le commesse per tutte le 3-4 navi che saranno sul mercato. Da questo dipende se in futuro potremo avere 8 o 4 cantieri. E se la Fiom non lo capisce, vuol dire che ha interessi diversi dalla difesa dell'azienda e quindi dei lavoratori.

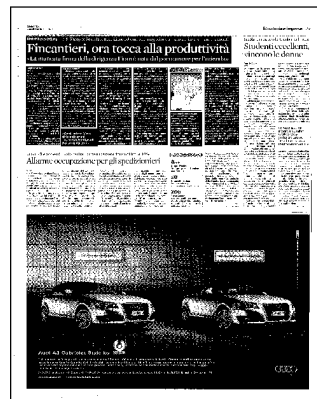
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO

Nuove regole per crescere

Giuseppe Bono (nella foto), amministratore delegato di Fincantieri, considera il contratto integrativo appena firmato con Fim, Uilm e Ugl una svolta importante per porre le basi della futura crescita del gruppo. Il documento prevede una serie di incentivi salariali per i dipendenti, legati anche al recupero di produttività nei cantieri dell'azienda.

«Grazie ad un sistema di incentivazioni ai capi officina stipendi fino a tremila euro»



PORTO MARGHERA

Tra appalti e subappalti
lavoro nero, schiavitù:
inchiesta della procura

Ernesto Milanese

VENEZIA

Una galassia di imprese «fuorilegge», come il lavoro in appalto senza regole. La Fincantieri, simbolo della cantieristica navale e ultimo gigante statale (100% di Fintecna, la finanziaria del ministero del Tesoro), è finita sotto inchiesta come ha confermato il procuratore capo di Venezia, Vittorio Borraccetti. E' scattata in base a un esposto che segnalava alla magistratura contratti-capestro, ferie camuffate, buste paga fittizie. Per le 1.200 tute blu della Fincantieri «vera», nei cantieri di Portomarghera lavorano almeno altri 2.600 dipendenti di una miriade di ditte, più o meno in subappalto, troppo spesso fuori dallo spettro del sindacato. La Fiom-Cgil aveva più volte evidenziato il fenomeno del doppio binario per i lavoratori: prima con il fenomeno dei «trasfertisti», poi con il massiccio ricorso ai migranti, infine con il sistema delle micro-imprese «su misura».

Adesso si profila un vero e proprio sistema di società interinali in Fincantieri, nel segno della massima illegalità se Borraccetti nel fascicolo d'indagine contempla anche l'estorsione. La polizia giudiziaria ha già setacciato ditte che «taglierebbero» il salario da 1.200 a 7-8 euro. In alternativa c'è la «paga globale» che ingloba in modo forfettario ogni voce, malattia e ferie comprese. Per di più viene squadrato il caporalato nei confronti degli extracomunitari, ricattati con lo spettro dell'espulsione. Emblematico di una società di allestimenti navali: in un anno ha «importato» dall'Asia più lavoratori dello stesso organico dichiarato. Ma altrettanto significative sono le visure sulla proprietà di imprese, naturalmente con meno di 15 addetti e dunque senza Rsu o delegati alla sicurezza.

Andrea Pasqualetto ieri nel *Corriere Veneto* ha anticipato sul campo quanto la Procura comincia a setacciare: «La società Rocx, specializzata in lavori di carpenteria e saldatura navale, 30 dipendenti, ha sede nel Veneziano e risulta guidata da tale Osman Hossain, un 38enne del Bangladesh residente a Mestre. E' stato nominato al vertice della società l'11 febbraio di quest'anno. Prima c'erano anche il 67enne Giuseppe Ruggi di Taranto e un suo corregionale, il 37enne di Lentini Daniele Cassarino. Quest'ultimo risulta attualmente amministratore unico di un'altra società, la Eurotecnica, specializzata nel montaggio di impianti navali, anche questa con 30 dipendenti. Era in precedenza amministrata da un uomo proveniente dalle terre asiatiche: Hazari Saiful Islam, un trentasettenne bengalese di Comilla che ha tenuto il timone fino all'aprile dello scorso anno. Gestioni miste, insomma, che investono quasi esclusivamente su un capitale umano in arrivo da Oriente, a

basso costo e molto produttivo».

Ed è solo la punta dell'iceberg di 500 sigle che ruotano intorno a Fincantieri che nel 2008 ha chiuso i conti con un utile netto di 10 milioni di euro. Lavoro nero, insabbiato, più che precario e insicuro. Al limite della schiavitù, se c'è chi arriva a 250 ore di fatica in un mese o fa parte dell'«esercito di riserva», centinaia di operai che vivono ai margini della fabbrica chiamati *just in time*.

In serata arriva la precisazione dell'ufficio stampa Fincantieri: «Operiamo nella massima trasparenza e nell'osservanza delle leggi previste in materia di appalti sia a monte dell'affidamento dei lavori sia durante l'esecuzione dei lavori appaltati a ditte esterne. Mensilmente, inoltre, comunichiamo alla Prefettura di Venezia l'elenco delle imprese che lavorano per noi in cantiere». Dal 2005 vige il protocollo di trasparenza sottoscritto da azienda, sindacati e istituzioni pubbliche: «Laddove la Procura dovesse ravvisare anomalie - conclude la Fincantieri - saremo pronti a collaborare affinché le distorsioni vengano a cessare».

la Repubblica Ed. Genova

A Roma un passaggio interlocutorio sulla situazione dell'azienda

**Ilva, cassa fino a dicembre
ma il futuro è un'incognita**

ALL'ILVA la cassa integrazione ordinaria e straordinaria per 1050 siderurgici è garantita fino alla fine del 2009, ma resta tutta da conquistare l'eventuale proroga fino a metà del 2010 e soprattutto l'integrazione salariale per i lavori di pubblica utilità nei quali erano impegnati 550 in cassa straordinaria in base all'accordo di programma sulla riconversione degli impianti siderurgici di Cornigliano. E' il risultato, per il momento interlocutorio, dell'incontro che si è tenuto ieri mattina al ministero delle attività produttive a Roma.

«Rimane una spada di Damocle sospesa sulla testa di questi lavoratori che il prossimo 7 agosto perderanno l'integrazione salariale — dice l'assessore comunale Mario Margini, che ha partecipato alla riunione con i colleghi di Regione Enrico Vesco e Provincia Paolo Perfigli — la preoccupazione è grande, si ha l'impressione che vi sia una sorta di scaricabarile tra

un ministero e l'altro. «Per la firma ufficiale della proroga della cassa bisognerà comunque attendere un nuovo incontro previsto a Roma entro la fine di aprile. «Vista la situazione del comparto alle prese con la crisi — spiega Vesco — abbiamo chiesto comunque al ministero un impegno a prolungare di un anno la cassa integrazione in deroga per tutti i lavoratori: fino a giugno 2010 per i 500 in cassa integrazione ordinaria e fino al 7 agosto 2010 per chi ha la cassa straordinaria». Fim, Fiom, Uilm e Failms chiedono ora che si lavori per garantire al più presto anche l'integrazione salariale prevista per altro dall'accordo di programma, mentre la consigliera regionale Patrizia Muratore, che è stata a Roma con la Failms, chiede che quello che deve andare a favore dei lavoratori e del territorio venga rispettato se no «si ravvisa una lesione che fa venir meno i presupposti dell'accordo stesso».

(n. c.)

ACCIAIERIE DI CORNIGLIANO

Ilva, "cassa" prorogata a fine anno

Resta in alto mare la revisione dell'accordo di programma. Il ministero dello Sviluppo economico: «Necessari altri incontri»

ROMA. È stato un incontro «molto interlocutorio», ma almeno un paletto gli enti locali liguri sono riusciti a metterlo: il governo sarebbe disposto a concedere la cassa integrazione (in deroga) fino al 31 dicembre 2009 agli oltre mille lavoratori dell'Ilva che in estate rischiano di rimanere senza gli ammortizzatori sociali. Reduce dall'incontro al ministero dello Sviluppo, l'assessore regionale al Lavoro, Giovanni Vesco, si prepara già a un'altra trasferta nel palazzone in via Veneto per rimettere in carreggiata l'accordo di programma stipulato a suo tempo. «Ci sarà bisogno di un nuovo incontro in tempi brevi perché vanno sciolti alcuni nodi importanti per i lavoratori», ha detto Vesco al *Secolo XIX*. La delegazione ligure, formata da Regione, Comune, Provincia e sindacati, è rientrata a Genova con un unico risultato acquisito o, per dirla con Vesco, «l'unico punto fermo»: l'impegno strappato al governo di prolungare la cassa integrazione di altri quattro mesi, fino a fine anno. Per il resto la verifica dell'accordo di programma sembra essere ancora in alto mare, anche perché la crisi mondiale ha peggiorato di molto la situazione dell'industria in generale e anche dell'Ilva di Cornigliano. La prima emergenza è che i 300 lavoratori in cassa integrazione straordinaria, che in base agli accordi dovevano rientrare ad aprile, resteranno invece in attesa non si sa per ancora quanto. Ecco perché i liguri hanno chiesto ieri al ministero dello Sviluppo uno sforzo in più, dettato dall'esigenza di non lasciare senza protezione sociale i lavoratori di

Cornigliano in un momento allarme rosso per l'industria e l'occupazione, che l'accordo di programma non poteva certo mettere in conto. «Vista la situazione, abbiamo chiesto al ministero di prolungare di un anno la cassa integrazione in deroga per tutti i lavoratori», ha sostenuto Vesco. In questo modo, si arriverebbe all'estate dell'anno prossimo con un "salvagente" sociale più solido di quello offerto ieri dal governo fino al 31 dicembre 2009, e valido sia per i 500 lavoratori in cassa integrazione ordinaria fino a giugno sia per i 550 addetti in cassa integrazione straordinaria fino al 7 agosto. Su questo punto, però, non c'è stata ancora una risposta da parte del ministero, come anche rimane senza uno sbocco certo l'altra questione solle-

vata ieri dagli amministratori liguri e dai sindacati: l'esigenza di mettere in campo nuove risorse per finanziare i lavori di pubblica utilità, che finora sono serviti a integrare il reddito dei lavoratori in cassa integrazione da quattro anni. La cifra è da definire. Ma per prolungare di un anno i progetti di pubblica utilità costerebbe più di 4 milioni di euro, che gli enti locali hanno difficoltà a stanziare in tempi di ristrettezze di bilancio. Questi soldi, destinati ai lavori gestiti da Comune e Provincia, li dovrebbe sborsare il ministero del Welfare, che è coinvolto nella verifica sull'accordo di programma. «L'accordo si portava dietro il sostegno al reddito con i progetti di pubblica utilità. Ma ad oggi le risorse per proseguire i progetti non ci sono», ha spiegato Vesco. «Più in generale, abbiamo chiesto il rispetto e la prosecuzione dell'accordo di programma da parte di tutti con una verifica degli impegni presi a suo tempo da Riva dato che perché gli obiettivi stabiliti non sono stati raggiunti», ha puntualizzato ancora l'assessore. Per questo, all'Ilva è stato chiesto di fornire un quadro aggiornato degli investimenti fatti sullo stabilimento. La partita, quindi, è ancora tutta da giocare al tavolo romano dei ministeri, anche se i tempi per arrivare a una soluzione sono stretti considerando che la cassa integrazione è ormai agli sgoccioli. «Mi spetto un appuntamento molto ravvicinato», ha confermato Vesco. Anche al ministero sanno che bisognerà rivedersi: «Ci saranno altri incontri per approfondire e integrare le misure per i lavoratori dell'Ilva. Stiamo studiando, anche con il ministero del Welfare, le diverse ipotesi d'intervento», hanno detto al *Secolo XIX* fonti dello Sviluppo. Non ci sono preclusioni, ma la strada non è in discesa.

MICHELE LOMBARDI
lombardi@ilsecoloxix.it

FINCANTIERI

La Fiom-Cgil: «L'azienda non affronta i problemi»

ROMA. L'accordo separato raggiunto su Fincantieri consente all'azienda di imporre un aumento della produttività «tutto a carico della prestazione di lavoro», «lascia all'azienda mano libera sulla gestione del modello produttivo, degli appalti e degli operatori», «non riconosce nuovi diritti ai lavoratori e peggiora quanto è già previsto sulla salute e sicurezza. Sono questi i motivi per i quali il coordinamento nazionale Fiom-Cgil del gruppo Fincantieri non ha sottoscritto l'accordo. «Con l'accordo separato la Fincantieri ha voluto segnare una svolta negativa nelle relazioni industriali del gruppo», afferma la Fiom-Cgil in una nota, aggiungendo che «non è un caso che esso preveda, su molti importanti capitoli, significativi peggioramenti rispetto ai precedenti accordi». «L'accordo separato lascia aperti tutti i problemi che abbiamo posto nella vertenza». Il coordinamento nazionale Fiom di Fincantieri si riunirà il prossimo 9 aprile per definire le modalità di prosecuzione della vertenza.

→ **I lavoratori** del call center milanese senza paga da febbraio

→ **Oggi sciopero** di solidarietà dei colleghi di tutta Italia

«Non sequestriamo i manager Omnia Vogliamo solo lo stipendio»

Mercoledì hanno costretto il direttore generale ad un confronto «animato». Oggi scioperano con i colleghi di tutta Italia. La protesta dei dipendenti del call center milanese che non ricevono lo stipendio da febbraio.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Non c'è ancora un clima da Caterpillar al call center Omnia Network di via Breda a Milano. Almeno per ora, il rischio che come nello stabilimento di Grenoble qualche manager venga tenuto in ostaggio dai lavoratori esasperati dalla crisi è remoto.

«L'ASSEDIO»

Non sembrava così mercoledì, quando per protestare contro gli stipendi che non arrivano più da febbraio una cinquantina di dipendenti del call center (su un totale di 300) si è appostata sotto le finestre del direttore generale dell'azienda, costringendolo ad un confronto «animato». La tensione si è sciolta in un'assemblea improvvisata, alla

quale ha partecipato anche il dirigente: «Gli stipendi arriveranno, questione di tempo». Una filastrocca che alla Omnia conoscono bene, anche se da ieri qualche pagamento è stato sbloccato. «Da un po' di mesi - racconta Marta, dipendente full time a tempo indeterminato - i bonifici arrivano sempre in ritardo, di solito fino a una decina di giorni dopo le scadenze. Ma non siamo rimasti mai senza soldi per così tanto tempo».

Per questo oggi i tremila lavoratori Omnia Network di tutta Italia - l'azienda è quotata in Borsa e si occupa anche di logistica e trasporti - sciopereranno per l'intera giornata. In via Breda saranno otto ore senza cuffie e microfono. «Senza lo stress - riprende Marta - di dover rispondere velocemente per passare alla chiamata successiva, con il team leader dietro le spalle che ti sollecita ad andare più veloce». Quasi cento telefonate al giorno per novecento euro al mese, quando arrivano. E quando non arrivano diventa difficile pure andare al lavoro: pagare i mezzi pubblici di trasporto, il mutuo o l'affitto. «Ho dovuto chiedere un po' di pazienza al proprietario di casa - racconta - perché ritardo a pagare l'affitto».

COME IN FRANCIA

Nonostante le difficoltà, «non credo - continua lei - che ci sia un clima come quello delle aziende francesi. Credo però che in Italia molte aziende approfittino della crisi per fare i loro comodi». E l'Omnia? «Qui scaricano il rischio d'impresa sui lavoratori - interviene Valentina, anche lei con un contratto a tempo indeterminato - Ci dicono che dobbiamo continuare a lavorare perché il rischio è che i clienti ritirino le commesse». E loro continuano. Si tratta più o meno di quel «senso di responsabilità dei lavoratori - di cui ha parlato ieri il segretario della Slc-Cgil, Alessandro Genovesi, riferendosi all'Omnia - che non può essere scambiato per rassegnazione o apatia». «Siamo all'esasperazione», precisa Valentina. ❖



Nerina Benuzzi *Cgil Milano*

«Alla Omnia nessun sequestro. Basta demonizzare il sindacato»

Castalda Musacchio

«Non c'entra nulla». Nerina Benuzzi della Camera di lavoro della Cgil di Milano è netta. «Tutte le notizie che sono uscite sui quotidiani riferite alla vicenda del call center Omnia sono state strumentalizzate. Il disagio c'è ma non si può paragonare ciò che è accaduta a via Breda con quello che sta succedendo in Francia». E dire che "Libero" li ha sbattuti in prima i centocinquanta dipendenti di Milano. Con un titolo, "Caccia al padrone", in cui si parla letteralmente della "Francia che fa scuola". Ieri l'altro, i lavoratori dell'Omnia di via Breda 176 - riferisce l'associazione sindacale BioS - hanno autonomamente deciso di lasciare le loro postazioni per riunirsi nel cortile aziendale costringendo l'amministratore delegato ad ascoltarli. Da diversi mesi l'azienda ritarda i pagamenti imputando la responsabilità ai committenti. «Tutti i giorni - riferisce Silvana RsuCub - riceviamo segnalazioni da lavoratori che non hanno più soldi per la benzina e neanche per comprarsi il biglietto dell'autobus per venire a lavoro».

E' noto a tutti che, in meno di due settimane, esasperati da un disagio che non poteva che esplodere, le maestranze di fabbriche d'oltrefrontiera, colpite da licenziamenti, hanno deciso di "trattenere" in azienda i loro direttori chiedendo in cambio l'apertura di negoziati. E' successo al "re del lusso" Francois-Henri Pinault, così alla Caterpillar di Grenoble, al direttore del sito farmaceutico 3M di Pithiviers, senza contare la Fci microconnections di Mantes-la-

Jolie. Sulla vicenda della Omnia di Milano è intervenuto lo stesso Luciano Gallino, esperto di mercato del lavoro. «Ci sono tutte le premesse perché quel che accade in Francia possa verificarsi anche da noi», sottolinea, «ma in Francia - precisa - hanno una tradizione di lotte un po' più energiche e diffuse che qui in Italia. C'è sicuramente un forte aumento dell'insicurezza socio-economica quindi ci vorrebbero delle politiche volte a ridurla». «Ma - sottolinea ancora Nerina Benuzzi - non si può assolutamente dire che la stessa modalità di lotta francese sia stata attuata a Milano. E' necessario ribadire - spiega - che il disagio e l'aspirazione ci sono; ma, fortunatamente, in Italia c'è ancora un sindacato, come la Cgil, che riesce a "reggere" il conflitto. E' uno dei motivi per cui si andrà in piazza domani». E lo stesso per cui oggi i dipendenti della Omnia sciopereranno.

Nel nostro Paese, secondo lei, si sta verificando un "effetto Francia"?

Se parliamo della vicenda della Omnia mi sento di poter assolutamente smentire le notizie di stampa che sono uscite in questi giorni. A Milano è semplicemente accaduto che, dopo un'assemblea spontanea dei lavoratori del call center, che non ricevono lo stipendio dal 5 febbraio scorso, si sono chieste spiegazioni all'Amministratore delegato e questo le ha concesse.

Eppure, alcuni quotidiani, tra questi "Libero", parlano di un vero e proprio sequestro...

Non è affatto così. E' capitato tante al-

tre volte che si siano formati capannelli o assemblee spontanee, anche senza che fosse avviata una trattativa sindacale per chiedere spiegazioni alla controparte. Al call center è accaduto lo stesso. Non c'è stato alcun intervento di polizia, alcun sequestro. Del resto, i dipendenti non ricevono lo stipendio da febbraio, e l'azienda parla di problemi di liquidità. E' normale, in questa situazione, quando si tratta di volere garanzie su quanto dovuto, che cresca la tensione. Ma non si possono strumentalizzare queste iniziative. A meno di non voler per forza creare allarmismo sociale.

Il disagio, però, aumenta...

Certo che c'è, nessuno lo nega. Infatti i dipendenti di quel call center hanno deciso di aderire allo sciopero del gruppo Omnia Service Center. Ma questo non vuol dire che ci sia un "effetto Francia" nel nostro Paese. In Italia, fortunatamente, i lavoratori non sono soli. C'è una presenza molto radicata del sindacato. E chi vuole fare credere il contrario, è lo stesso che intende isolare la Cgil. Soprattutto, mi sento di aggiungere, un sindacato, il nostro, che viene demonizzato dal centrodestra che continua a dire che siamo degli irresponsabili senza rendersi conto, invece, che la forza stessa del sindacato sta proprio nella sua capacità di arginare le tensioni. Siamo in democrazia. Non avrebbe alcun senso proporre uno sciopero in difesa del lavoro e, allo stesso tempo, dire ai lavoratori di "sequestrare" i dirigenti. Domani, comunque, saremo in piazza anche per questo.



LA GRANDE CRISI
LAVORO AD ALTA TENSIONE

Festa sui blog «Bloccarne uno per pagarne cento. L'abbiamo preso e l'azienda ha saldato gli stipendi»

“Il mio sequestro ad alto rischio di emulazione”

Il dirigente: ma non ci saranno sanzioni

Intervista

FABIO POLETTI
MILANO

Fernando Ruzza

“ Sui blog dei lavoratori dei call center si festeggia: «Bloccarne uno per pagarne cento». Fernando Ruzza, il direttore generale della società Omnia Service, bloccato l'altra mattina in assemblea da 300 lavoratori inferociti che aspettavano lo stipendio da più di un mese, minimizza e soppesa le parole: «Non mi sono mai sentito in pericolo o sequestrato. Ma l'emotività del personale era molto alta». Occhialini da top manager, finestra panoramica sul niente della periferia Nord di Milano, laptop acceso sulla scrivania a decantare il *plac* di questa azienda che fa girare solo in Italia 2900 addetti imbullonati al telefono 24 ore al giorno, Fernando Ruzza sventola il comunicato della direzione come se fosse una bandiera bianca: «Vi comunichiamo con piacere che sono partiti i bonifici degli stipendi del mese di febbraio. Un sentito ringraziamento a

tutto il personale per la maturità dimostrata, in un momento difficile che non tornerà a ripetersi».

Ancora agitato per quello che le è successo, dottor Ruzza?

«Avevo percepito che c'era preoccupazione. Sono intervenuto in un ca-

STIPENDI IN RITARDO

«C'è un problema di liquidità. Ma adesso sono partiti i bonifici di febbraio»

panello di una trentina di lavoratori, poi mi è stato chiesto di andare in assemblea. Dovevo mettere la faccia, dovevo spiegare quello che stava succedendo».

Cosa era successo di così grave, da non poter pagare gli stipendi di febbraio?

«Ho cercato di spiegare che c'era un problema di liquidità. Che il sistema è bloccato. Che gli istituti di credito sono bloccati. Io non ho difficoltà a parlare con la gente, ma la situazione è molto delicata».

Delicata? Delicata come in Francia dove i manager vengono sequestrati tutti i giorni?

«C'è un rischio di emulazione altissimo. La tensione sociale è altissima. C'è il rischio di un effetto valanga. Ma lo sa che sui blog hanno scritto: "Lo abbiamo sequestrato, ci hanno pagato gli stipendi..."».

E invece?

«Invece i nuovi azionisti hanno messo

8 milioni di euro a garanzia delle banche e la situazione si è sbloccata. Non dico subito, ma in un paio di mesi andiamo a regime».

Altrimenti?

«Si sta come le foglie sugli alberi d'autunno. Le istituzioni sono assenti. Il sistema politico è assente. Le banche sono bloccate. Lo sa che negli ultimi giorni, quando non riuscivamo a pagare gli stipendi, avevamo un assenteismo del 20-30%. E' un problema».

E' un problema pure non avere lo stipendio.

«Per quello sono dovuto andare a mettere la faccia. C'era tensione. Le domande fiocavano in modo ripetitivo. C'era dell'emotività allo stato puro. Ho cercato di scaricare la tensione. Se no si andava a calci nel culo... Alla fine hanno ripreso il lavoro. E posso assicurare che non saranno prese sanzioni disciplinari».

Voi siete una società quotata in Borsa, fornite il servizio di call center e non solo, a grandi gruppi come 3, Wind, Tiscali, Sea...

«C'è stata una crisi di liquidità e poi finanziaria. Gli azionisti sono intervenuti».

UNA SCOSSA DI SISTEMA

«Capisco che chi fa credito pretenda garanzie, però qui abbiamo un problema sociale»

Ad aprile avremo ancora qualche ritardo nel pagare gli stipendi. Ma alla fine andremo a regime. Quello che mi preoccupa

cupa è la crisi del sistema. Io capisco che le banche vadano assicurate. Ma qui c'è un problema sociale su cui bisogna

intervenire. Il mondo politico deve dare delle risposte».

Perché se iniziate a traballare pure voi...

«Noi in pochi mesi andremo a regime. Nel 2008 come azienda abbiamo fatturato 72 milioni di euro, Omnia Network nel mondo ha 6 mila dipendenti e arriva a 235 milioni...».

I vostri addetti al call center quanto guadagnano?

«Secondo quanto stabilito dal contratto delle Telecomunicazioni. Gli addetti di secondo e terzo livello arrivano a 17-18 mila euro lordi l'anno. Qui dentro abbiamo anche l'asilo nido, siamo mica schiavisti».

E lei quanto guadagna?

«Non glielo dico».

Sono andato
in assemblea
per metterci la faccia
Ho provato a scaricare
la tensione, altrimenti
poteva finire
a calci nel sedere

Fernando Ruzza

direttore generale
di Omnia Service

Liberazione

Ieri sciopero anticrisi

E la Grecia incrocia le braccia

Sciopero generale ieri in Grecia contro la politica economica del governo. Uno sciopero che, fatto coincidere con il G20 di Londra, oltre a fermare per diverse ore aerei, treni, navi e trasporto urbano ha provocato un vero blackout informativo, siti online compresi, grazie all'adesione di tutti i giornalisti. Lasciando inoltre scuole chiuse e ospedali. Le due principali centrali sindacali Adedy (settore pubblico) e Gsee (privato) hanno convocato la protesta con uno slogan simile a quelle dei manifestanti contro il G20: «Non fate pagare la crisi ai lavoratori». Invito che è stato fatto suo anche dal presidente della repubblica Karolos Papoulias. Altri Una grande manifestazione è sfilata davanti al parlamento. Così il governo Karamanlis è ancora più indebolito dalla crisi e dagli scandali e naviga a vista con un solo deputato di maggioranza. Unica decisione concreta quella di ripristinare le centinaia di telecamere installate alle Olimpiadi del 2004 e rafforzare la polizia contro il pericolo anarchico. Una mossa criticata dall'opposizione, dai media e da Amnesty International che la ritiene un «eccesso di forza». Per il partito comunista (Kke), è stato il giorno della tradizionale marcia separata sebbene si riconosca che quello di ieri non era uno sciopero di routine. La crisi ha ridotto la crescita del Pil dal 4% allo 0,2%. Il governo ha congelato i salari nel settore pubblico e imposto una tassa di solidarietà sui redditi sopra i 150mila euro annuali, anche ai parlamentari.

Sacconi: sulla Cig intesa presto operativa

ROMA

La prossima settimana è prevista l'intesa definitiva per rendere operativo l'accordo Governo-Regioni sugli ammortizzatori sociali in deroga. Con due novità: la cassa integrazione verrà calcolata sulle giornate e non sulle settimane. Attualmente nel limite delle 52 settimane viene conteggiata una settimana di Cig anche se l'azienda ne ha fatto ricorso per un giorno solo. Inoltre, sarà più flessibile il ricor-

so alla Cig; per l'accesso è prevista una causale «generale» e non più specifica.

L'annuncio è del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, dopo che la Commissione europea ha autorizzato l'utilizzo delle risorse del Fondo sociale europeo (Fse) anche per la tutela del reddito, oltreché per la formazione. L'intesa raggiunta tra Governo e Regioni nel biennio 2009-2010 destina 8 miliardi per gli ammortizzatori in de-

roga, di cui 5,35 a carico dello Stato (1,4 miliardi dalla Finanziaria 2009 e 3,95 dalla quota nazionale del Fondo aree sottoutilizzate), mentre 2,65 miliardi arrivano dalle Regioni che concorrono con una quota del Fse. Per Sacconi «gli accantonamenti sono sufficienti» per affrontare la crisi e non è necessario estendere la durata della cassa integrazione, come invece chiedono sindacato e Confindustria. Secondo l'Osservatorio della

Cgil, nel primo bimestre 2009 i cassaintegrati sono saliti a quota 563mila: in rappor-

to alle ore perse di lavoro è come se l'occupazione si fosse ridotta di oltre 212mila unità. «Finora sono stati stanziati solo 151 milioni - sottolinea Fulvio Fammoni (Cgil) - il Governo deve subito stanziare una nuova tranche per fronteggiare l'emergenza fino alla piena operatività dell'intesa con le Regioni».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI FONDI

Pressing degli industriali, il ministro assicura una stretta sui provvedimenti attuativi - Cgil: nei primi due mesi 563mila cassaintegrati



FESTA DEL LAVORO
SALVIAMO
IL CONCERTONE
DEL 1° MAGGIO

di **Salvatore Tramontano**

«**T**he show must go on», e siamo noi a dirlo, che pure quello spettacolo lo criticiamo da anni. Parliamo del primo maggio, una festa che deve celebrarsi, e questo giornale, che non è mai stato tenero con la Cgil, e non si è mai fatto velo di fare controinformazione anche su gli altri due sindacati confederali, vorrebbe sommessamente dire che se non dovesse aver luogo il tradizionale concerto di piazza San Giovanni a rimetterci non sarebbero solo i promotori di quell'appuntamento, ma tutti noi, perché quando in un Paese si spegne una luce, chi ha a cuore i destini di quel Paese non può certo gioire (anche se quella luce, o il suo colore non gli piacciono).

È vero, il concerto del primo maggio è un contenitore in cui spesso si è confuso tutto e il contrario di tutto. In molte occasioni è diventato un palco incandescente in cui il gusto per la dissacrazione ha celebrato i propri riti: tutti ci ricordiamo gli inni di Piero Pelù al preservativo e qualche stoccata di troppo al Papa: tutti abbiamo ancora nella mente la polemica più recente, quella furibonda fra il comico Andrea Rivera e l'*Os-servatore Romano* per le accuse (...)

(...) alla Santa Sede di «non essersi evoluta», e di essere amica dei tiranni. Eppure, il primo maggio è la festa dei lavoratori rivisitata nella migliore chiave di lettura che la modernità oggi ci consenta. Calare il sipario di quel palco perché mancano i fondi, o perché si vuole dare un segnale di estrema moralistica sobrietà, sarebbe un tradimento dello spirito con cui quella data era nata, la festa che andava celebrata comunque anche quando si stringeva la cinghia. Se il primo maggio è stato festeggiato anche nei giorni in cui le libertà democratiche erano soppresse, sarebbe perlomeno curioso gettare la spugna di fronte alla crisi, ammainare davanti ai mercati la bandiera che aveva retto alla tempesta della lotta di classe.

Quanto all'argomentazione della sobrietà, ci permettiamo di mettere in discussione anche quella. Proprio nell'anno in cui si celebra Giuseppe Di Vittorio fino a trasfigurarlo in una fiction, forse bisognerebbe recuperare le sue pagine sui cafonì che passa-

no mesi a faticare, ma che nel giorno di festa tiravano fuori il vestito buono, e si tiravano a lucido. L'etica del lavoro di una volta, anche quando era una lavoro durissimo, aveva come contraltare l'estetica della festa, così come dopo la Quaresima arrivava la Pasqua anche nell'Italia degli anni trenta in cui - nelle famiglie popolari - la carne si mangiava solo la domenica.

Ecco, ammainare una bandiera, smontare un palco, imbastire il lutto, vorrebbe dire darla vinta al male oscuro che attanaglia la nostra economia, garantire la sconfitta di tutti - imprenditori e lavoratori - ridursi a praticare la lotta di classe al contrario, anche contro se stessi e contro il sistema Paese. Per cui fatela, cari sindacati, quella festa, tirate la cinghia poi, o meglio ancora caro Epifani, elimini prima qualche manifestazione superflua. Quella festa non è una parata effimera, è il giusto premio che segue al lavoro, è un simbolo. Celebratelo, questo rito, non togliete il palco alle cadute demagogiche dei presentatori o alle trasgressioni *radical chic* di qualche rockstar in cerca di titoli sui giornali. Noi vi promettiamo che non risparmieremo le nostre critiche. Voi, però, non risparmiate sulla vostra festa.

Salvatore Tramontano



SINDACATI**Abolite il concerto del primo maggio**di **MATTIAS MAINIERO**

Buone notizie dal fronte crisi (almeno per chi pensa che mal comune sia mezzo gaudio): a soffrire per la pesante situazione economica non sono soltanto le famiglie italiane e in genere chi è a più basso reddito, operai in prima fila. Una volta tanto anche i big del mondo del lavoro, quelli che fanno accordi e contratti e che (...)

segue a pagina 8

(...) in definitiva regolano non poco la vita dei dipendenti pubblici e privati, stentano a campare. Con una differenza: gli operai non sanno come arrivare (indenni) a fine mese. Sindrome dell'ormai famosa quarta settimana, che per alcuni è addirittura la terza. Loro, i sindacalisti, non sanno come fare festa. E lanciano l'allarme: il concerto del Primo Maggio, causa crisi, è a rischio.

Abbonda tutto, quest'anno. Persino Vasco Rossi, che da un decennio non partecipava alla manifestazione, ha assicurato la propria convinta presenza, assieme a Sergio Castellitto (conduttore) e ad un cast d'eccezione. Motivo? «Non tira - ha detto il signor Rossi - una bella aria». E siccome l'aria è quella che è, lui andrà a piazza San Giovanni e offrirà 100 mila euro destinati a borse di studio per gli orfani delle vittime sul lavoro. C'è un problema, però: offerte di Vasco Rossi a parte, per la festa mancano i soldi. E mica pochi: 900 mila euro. I conti li ha fatti Marco Godano, che da otto anni porta sul palco, per conto di Cgil-Cisl-Uil, cantanti e artisti vari e che al Corriera della Sera ha elencato tutte i buchi del Primo Maggio canoro.

Di solito il concerto costa un milione e mezzo di euro. Quest'anno si viaggia sui due milioni. Normalmente, la manifestazione si autofinanzia per il 50 per cento con i diritti di trasmissione Rai e per il restante 50 con i finanziamenti degli sponsor. Ma la Rai ha annunciato un taglio del 10 per cento e alcuni sponsor, fra i quali Telecom

Italia e Monte dei Paschi di Siena, hanno dato forfait. Crescono le spese (mezzo milioni di euro) e calano i ricavi (80 mila euro in meno dalla Rai e 300 mila dagli sponsor). Fatte le addizioni e le sottrazioni, il risultato è (appunto) 900 mila euro da trovare in meno di un mese. Godano non dispera di riuscire nell'impresa, magari ricorrendo ad una megacolletta. Nel frattempo, qualche consiglio agli organizzatori potremmo darlo noi. E non perché ce ne intendiamo di concerti e discorsi sindacali. Perché siamo abituati, da italiani, a stringere la cinghia. Chiamasi: arte d'arrangiarsi. Una volta tanto, potrebbero arrangiarsi anche loro.

Primo consiglio. Signori sindacalisti e festeggianti vari del lavoro che scarseggia, che ne dite di annullare il concerto? Quando mancano i soldi, le famiglie italiane fanno saltare le vacanze e le cene al ristorante con gli amici. Riducono e tagliano dove è possibile. Talvolta, anche laddove sarebbe tecnicamente impossibile (legasi: spese per generi di prima necessità). Un bel taglio alla festa musicale potrebbe essere se non altro un gesto di coerenza e di vicinanza con le altrui difficoltà. Possibile discorso da fare ai nostalgici di piazza San Giovanni: voi tirate la cinghia. Noi tiriamo giù palco, microfoni e amplificatori (Vasco Rossi compreso) e la smettiamo con queste spese che fatte da qualsiasi altra persona o ente sarebbero folli, fatte dal sindacato - e chissà poi perché - diventano indispensabili e altamente educative.

Secondo consiglio. Fate una festa un po' più piccola, adeguatela ai tempi difficili. Una festa - se è concessa la battuta pseudolavorativa - flessibile o part time. Terra terra: la maratona musicale (si parte alle 15 e si finisce alle 24) potrebbe diventare una kermesse di mezzo fondo, quattro o cinque ore in tutto. Sicuramente i timpani dei romani se ne avvantaggerebbero, e anche la pulizia della piazza e delle strade adiacenti. Il lavoro, quello vero, continuerebbe ad infischiarne.

Terzo consiglio. Mandate, almeno per l'anno in corso, la festa in cassa integrazione e sostituitemela con due o tre discorsi ufficiali. Potrebbero bastare quelli dei tre leader delle maggiori organizzazioni sindacali. Probabilmente, Piazza San Giovanni rimarrebbe deserta. Ma se rimangono deserti ri-

storanti e pizzerie (almeno così dicono i sindacalisti) perché la piazza dovrebbe riempirsi?

Quarto consiglio. Visto il cast d'eccezione (Vasco Rossi, i Nomadi, Edoardo Bennato, Caparezza, Motel Connection, Manuel Agnelli eccetera eccetera), basterebbe chiedere un contributo ai partecipanti. Sull'esempio di Rossi basterebbero 100 mila euro a testa. Non c'è bisogno di calcolatrici: con la somma racimolata, si riempirebbero i buchi e resterebbero euro a sufficienza per organizzare una festa bis.

Quinto e ultimo consiglio, questa volta rivolto al sindacato ma soprattutto ai lavoratori. Ha detto l'organizzatore Marco Godano parlando della festa e dei rischi di quest'anno, e prendendosi pure qualche licenza sul comportamento degli sponsor e sulle relazioni industriali: «Sarebbe un peccato, perché mai come quest'anno il concerto è un'occasione per rilanciare la musica italiana». Scusi, signor Godano, e scusate anche voi, signori sindacalisti: ma questa è la Festa del Primo Maggio o il Festival di Sanremo? E allora, visto che il Festival già c'è stato, aboliamo la Festa sindacal-musicale e non se ne parli più. La musica italiana non subirebbe alcun danno. Stessa cosa dicasi per i lavoratori. Anzi, se tutti quei soldi fossero spesi in beneficenza e non in musica, sarebbe solo un bene.

Siamo sicuri che i consigli verranno restituiti tutti al mittente: manca o rischia di mancare il lavoro. E la festa continuerà, più o meno come prima. D'altra parte, lo sappiamo: il nostro a volte è uno strano Paese. Sul fronte sindacale, spesso un Paese molto strano.

Concerto del primo maggio Sindacati senza soldi Abolirlo conviene a tutti

I costi sono lievitati a due milioni. A Cgil, Cisl e Uil mancano 900 mila euro. Rinunciare all'evento sarebbe un vero gesto di solidarietà